ANNO 52 MATTINO TORINO, Mercoledì 13 Febbraio 1918 MATTINO NUM. 44

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni dell'on. Orlando al Parlamento

Accenni alle deliberazioni del Consiglio interalleato di guerra

ROMA, 12, notte.

Giornata meravigliosa: sole e temperatura primaverili. Molta folla dinanzi a Montecitorio. Nell'aula sono oltre duecento deputati, tra i quali le maggiori personalità parlamentari, meno l'on. Giolitti. Le tribune sono rigurgitanti con molte elegantissime signore. Le tribune diplomatiche e di Corte sono gremite anch'esse; in quella dei senatori assistono i senatori Maggiorino-Ferraris, Mazziotti, Eugenio Valli, Wollemborg, San Martino, Scaramella-Manetti ed altri. Il presidente Marcora entra nell'aula alle 14. Subito dopo entra l'on. Orlando, seguito dagli altri ministri. Prendono posto a destra dell'on. presidente del Consiglio gli on. Sonnino, Sacchi, Dari, Del Bueno, Bianchi, Bissolati; a sinistra siedono gli on. Nitti, Colosimo, Fera, Ciuffelli, Meda, Dallolio. Alle 14.15 la lettura del processo verbale dell'ultima seduta è terminata e l'on. Orlando, che indossa la redingote, si alza e comincia a leggere fra l'attenzione della Camera il suo discorso.

Comunicazioni del Governo

ORLANDO, presidente del Consiglio (segni di viva attenzione): — *Già il presente Gabinetto ha avuto occasione di esprimere alle due Camere del Parlamento il suo pensiero fondamentale intorno alla guerra, raccogliendo la unanimità dei voti di tutti i partiti che contro la guerra non sono vincolati da ragioni pregiudiziali. Il pensier nostro, in sintesi, è questo: che il perdurare con fermezza indefessibile nella lotta immane non dipende già da una possibilità di scelta, bensì da una necessità ineluttabile, rivelata non meno dal senso acuto e consapevole delle idealità nazionali, che dalle profonde e irresistibili suggestioni dell'istinto di conservazione, cui i popoli obbediscono al pari degli individui. Questa maniera di considerare la situazione particolare dell'Italia ha trovato un concorde e generale riscontro nelle indagini condotte, in quest'ultimo periodo di discussioni laboriose e feconde, tra le grandi Nazioni combattenti contro gli Imperi centrali, e la conclusione non è stata diversa.*

Il problema della pace

Mentre infatti pareva che a Brest Litowski, per la prima volta, la questione della pace si ponesse mediante trattative concrete e dirette, uomini di Stato dell'Intesa avevano simultaneamente manifestato idee e propositi intorno agli scopi della guerra ed al modo di porvi fine, e ciò attraverso differenze, le quali, pur ferma restando l'intima unità di pensiero, si collegavano con la particolarità di circostanze varie e di ambienti diversi e con la specifica e complessa finalità che nei singoli casi quei discorsi si proponevano. Ma questa stessa diversità dei punti di vista, dai quali uomini di Stato di diverse nazioni e in situazioni assai diverse avevano considerato il problema degli scopi di guerra, ha avuto questo benefico effetto, che tutte le oneste possibilità di una pace giusta, attraverso tutti i modi lealmente concepibili, sono state offerte alla valutazione del nemico. Abbiamo udito proposte moderate, espresse con grande misura, tanto che taluna di esse potè perfino turbare in Italia il sentimento delle giuste nostre aspettative e generar dubbi, i quali — mi è ben gradito di dichiararlo nella più recisa e solenne maniera — sono stati cordialmente e integralmente dissipati (Benissimo; vivi applausi). *Se, dunque, il desiderio di pace, più volte ostentato dai Governi nemici, fosse stato veramente mosso da intenzioni sincere e leali, esso avrebbe trovato il terreno più vasto e più propizio per affermarsi. Invece altro non si è affermato che la più ostinata intransigenza in un piano prestabilito di imperialistico predominio* (Vive approvazioni). *Già in tal senso avrebbe potuto bastare la singolare lezione che scaturiva dalle trattative di Brest Litowski. Pensate: un partito insorge il quale fa della pace il suo programma essenziale e, in nome di esso, si impadronisce del potere e a quel programma sacrifica tutto e innanzi tutto il mezzo stesso per proseguire la guerra, cioè l'efficienza dell'esercito.*

Ebbene, ciò malgrado, questo Partito riscontra nelle intenzioni degli Imperi centrali tale enormità di pretese che non gli riesce possibile di accettarle ed altro non può fare che arrendersi puramente e semplicemente (approvazioni). *Grave, dolorosa lezione che potrebbe tuttavia essere feconda di bene se riuscisse a dimostrare agli illusi di buona fede in tutti i paesi che in una guerra come l'attuale il proclamare la pace ad ogni costo, non fa che condurre ad una pace così disonorevole da riuscire intollerabile persino a chi non ha mostrato di arrestarsi innanzi a nessuna estremità* (vivi applausi); *se dimostrasse altresì che la pretesa di scindere individui e classi dalla sacra unità della patria in guerra non significa soltanto tradire gli antichi ideali che si vagheggiano* (vivi e prolungati applausi).

Le dichiarazioni di Hertling e di Czernin

D'altra parte, nelle ultime conferenze interalleate, vennero sottoposte ad attento esame le più recenti dichiarazioni così del Cancelliere germanico, come del Ministro degli affari esteri austro-ungarico. Vi è certo una certa differenza di colore e di tono; ma, considerate nel loro complesso, al di là della forma ora duramente recisa, ora equivocamente evasiva, nella sostanza, esse hanno questa portata effettiva: mantenere integralmente tutte le proprie pretese e integralmente respingere tutte le altrui giuste domande; o, più in breve, tutto chiedere e nulla concedere.

I Governi avversari, adunque, nel considerare le questioni connesse con la pace, non lasciano alle Potenze dell'Intesa altra possibilità concreta che non sia quella di subire la pace che ad essi piace di imporre. E allora parve, come è ozioso ed anzi dannoso, l'indugiarsi a discutere su possibilità meramente astratte mentre la stessa attitudine del nemico ci avverte che unica via per giungere alla vera pace è di proseguire con ogni sforzo la guerra (Vivissimi applausi).

Del resto, per quanto riguarda l'Italia, quelle supreme ragioni di assoluta legittimità e necessità che si affermano nei nostri scopi di guerra, permangono ora quali si rivelarono nell'atto in cui, con deliberata volontà, affrontammo il gigantesco cimento. Ora, come allora, l'Italia non vuole di più, ma non può volere di meno di questo: il compimento della sua unità nazionale e la sicurezza dei suoi confini verso terra e verso mare (I deputati si alzano in piedi; vivissimi e generali, reiterati applausi). *I due scopi si giustificano, come si completano a vicenda. Solo il pieno conseguimento dell'uno e dell'altro assicura all'Italia la sua esistenza di Stato veramente libero e indipendente. Se ancora su questo punto qualche dubbio poteva esser permesso prima della guerra, la tragica esperienza deve averlo ora cancellato del tutto. Le enormi difficoltà militari e navali che abbiamo dovuto affrontare e che, purtroppo, culminarono nel grande rovescio da noi sofferto, dimostrano quanto illusoria sia l'indipendenza di un popolo che ha lo straniero in casa* (Approvazioni).

La nostra frontiera

Già in tempi non sospetti, scrittori anche non militari, nell'esaminare le condizioni della nostra frontiera in caso di guerra contro l'Austria, la giudicavano tale da costringerci ad abbandonare al nemico senza combattere, terre d'Italia fra le più gloriose e fiorenti. E molti anni or sono vi fu perfino chi, ammettendo come ipotesi fortunatissima che l'esercito italiano si fosse potuto portare sull'Isonzo, avvertiva con una precisione sorprendente quale formidabile minaccia continuamente sovrastasse sulla nostra azione militare, costretta a svolgersi su di un piano dominato da monti e aggirato da valichi, che sarebbero rimasti in potere del nemico..... (Commenti).

BELTRAMI (interrompendo): — Cadorna! Rivolgetevi piuttosto a Cadorna!

ORLANDO, continuando: — *.... previsione cui non devo ricordare quale conferma i fatti abbiano dato....*

BELTRAMI: — La colpa non è dunque dei soldati, ma di Cadorna! (Rumori a destra, approvazioni a sinistra). BELTRAMI, a coloro che rumoreggiano: — Ma, vuol dire allora che la colpa sarà di Costantino Lazzari (Ilarità all'estrema). Da destra si grida: Sì! sì! Lazzari! I socialisti rimbeccano la destra gridando: Ma state zitti, [illegible]! (Ilarità, rumori).

ORLANDO: — *E con amarezza non minore noi dobbiamo confessare che non meno pericolosi sono i nostri confini marittimi. Benchè già da sola l'Italia avesse una prevalenza, sia pure lieve, di forze navali rispetto all'Austria-Ungheria, e sia ora alleata di Potenze la cui superiorità marittima si manifesta così schiacciante che nessuna nave con bandiera nemica osa apertamente solcare alcun mare del mondo, pur, ciò malgrado, noi abbiamo anche dovuto vedere e soffrire che città nostre sulle sponde dell'Adriatico fossero inerme bersaglio alla rabbia distruttiva delle navi nemiche. E su questa condizione, già per sè così grave, il nostro pensiero rifugge dal considerare quali ulteriori effetti potrebbero esercitare deprecate ipotesi della guerra terrestre.*

Sacro, quanto altro mai è, adunque, il fine della nostra guerra. In esso sta il dilemma d'Italia: essere o non essere. Ond'è che nulla può addolorarci più del sospetto, altrettanto ingiusto per noi, quanto nocivo e per noi e per altri, che i fini della nostra guerra siano determinati non soltanto dalle ragioni ineluttabili della nostra stessa esistenza, ma anche da brame di dominio imperialistico e di oppressione di altre razze (Commenti, mormorii dei socialisti).

Le aspirazioni delle nazionalità oppresse.

Invece io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici (vivi applausi; rumori all'estrema sinistra) *e la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meditato interessamento presso l'opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra convivenza di dolori e di speranze, cuori non meno ferventi e solidali, qui in Italia dove i sentimenti di obbiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffrimmo, di quanto i fratelli nostri ancora soffrono* (Vive approvazioni; applausi). *Nè certo può dirsi che noi ci limitiamo semplicemente a seguire con simpatia verbale e con ammirazione platonica lo sforzo delle nazionalità oppresse, che aspirano alla liberazione, se da circa tre anni, con sacrifici inauditi e col sangue di mille e mille fratelli e figli nostri, conduciamo una guerra la quale, se fu decisa e viene tuttavia sostenuta per la difesa del diritto della nostra gente e della nostra esistenza, è pur sempre guerra contro un comune nemico* (Approvazioni).

Ed è comune e forse decisivo interesse che sia dissipato l'inesplicabile e doloroso equivoco che si è potuto formare sui nostri scopi di guerra. Noi li abbiamo qui una volta ancora e per noi e per tutti limpidamente e lealmente affermati nello spirito che unicamente li determina come esclusivamente diretti ad assicurare la integrità e la difesa nazionale contro una minaccia secolare ed implacabile di uno Stato nemico. (Vive approvazioni).

Le risoluzioni del Consiglio di Versailles

Onorevoli colleghi! Lasciando intera ai Governi nemici al cospetto della storia e dei loro stessi popoli, la responsabilità della continuazione della guerra, come è loro la responsabilità di averla scatenata, il Consiglio superiore interalleato, in conseguenza delle premesse esposte, non aveva che questo supremo dovere: dedicare ogni sua cura alla prosecuzione ed intensificazione della guerra. Questo dovere esso crede di avere adempiuto. Occorreva innanzi tutto rivalutare con ogni cura la situazione militare determinata dall'assoluto e completo venir meno della Russia e, infatti, l'Intesa non può, per ora, considerare gli avvenimenti che si compiono nella parte nord orientale dell'Europa che come situazione di fatto alla quale mancherà ogni riscontro di diritto e ogni base di legittimità sinchè l'eventuale sorgere di nuovi Stati e la determinazione delle loro frontiere e delle condizioni della effettiva loro indipendenza, non siano riconosciute e sanzionate da un accordo internazionale; ma appunto in via di fatto a Versailles si era già tenuto pienamente conto degli avvenimenti che sono venuti maturando e si ritenne essere doverosa prudenza di ragionare sulle ipotesi peggiori, e cioè che ormai il fronte occidentale non dovesse contare che su se stesso e prepararsi a sostenere interamente tutto lo sforzo della guerra.

La situazione militare fu dunque su questa base sottoposta ad un'analisi minuziosa e completa col sussidio di tecnici eminenti e di alcuni tra gli stessi capi degli eserciti combattenti. Voi ben comprendete, onorevoli colleghi, come non su questa materia della quale si possano esporre notizie particolari. Ma con tutto il senso di responsabilità che so di assumere parlando innanzi al Parlamento di argomenti così gravi, io affermo che il risultato di quelle indagini intorno alla situazione militare dell'Intesa fu tale da consentire tutta quella piena fiducia che l'umana prevedibilità può permettere (Benissimo!), *mentre, d'altra parte, si può e si deve ritenere che l'attuale situazione, già buona di per sè, deve continuamente e considerevolmente migliorare, non fosse altro che per l'accrescersi, ormai quotidiano e costante, del mirabile contributo di forze militari della grande Repubblica americana. E quando si pensa che tal fiducia possiamo nutrire, pur dopo la completa eliminazione del peso militare ingentissimo che la Russia apportava alla coalizione, non si può senza rammarico considerare quanto grande sia stata la dissipazione degli sforzi al tempo in cui l'Intesa aveva sugli Imperi centrali una così decisiva prevalenza numerica* (Commenti. BRUNELLI grida: Cadorna! Cadorna!). *Certo a ciò concorsero cause molteplici, ma soprattutto il difetto di una adeguata coordinazione di impiego di quelle forze poderose. La dura esperienza non è stata vana, e gli accordi di Versailles hanno conciliato nel modo più felice la necessità di un'intima coesione di tutte le forze di cui si dispone sul fronte occidentale, ormai veramente unico, con quella libertà e con quella responsabilità che è pur bene permangano integre nei Comandi di ogni singolo fronte.*

Anche la stessa misura dell'autonomia fu, dunque, suggerita da un criterio di utilità generale e non da questioni di amor proprio nazionale, le quali, ancor più che meschine, sarebbero addirittura colpevoli ove indebolissero l'efficienza degli sforzi comuni in questo momento decisivo per le sorti del mondo.

Gli approvvigionamenti

Un ugual sentimento di completa solidarietà guidò gli alleati nell'esame delle questioni riguardanti gli approvvigionamenti. L'economia mondiale, così profondamente perturbata dal gigantesco fenomeno di questa guerra senza precedenti, fa sorgere per tutti le più ardue difficoltà ed impone a tutti i sacrifici più duri. Ciò nondimeno, così a Londra che a Parigi ed a Washington, fu riconosciuto che l'Italia, quanto ad alcuni rifornimenti essenziali, soffre le deficienze più gravi. Per il grano fu provveduto a colmare tali deficienze con cessioni che i nostri alleati prelevarono sulle quantità già loro necessarie, atto di cui noi sappiamo convenientemente valutare ed apprezzare tutto il sentimento di fraterna solidarietà (Benissimo, applausi). *Confidiamo che una soluzione egualmente soddisfacente segua per altri approvvigionamenti di importanza non minore intorno ai quali ancora si discute. Certo in nessun caso potrà dirsi che ogni difficoltà sia stata superata e che non abbiano a presentarsi bisogni gravi ed immediati, tra ostacoli sempre rinascenti, ma, pur avendo la visione della coscienza di tutti i sacrifici che il dovere ci impone, noi crediamo di potere con animo fermo guardare incontro all'avvenire, per quanto aspro possa annunziarsi, confidando parimenti e nella provata lealtà dei nostri alleati e nella temprata resistenza del nostro popolo* (Benissimo, applausi. BRUNELLI grida: Non abusatene! Da destra si urla all'interruttore e si applaude il presidente del Consiglio).

La resistenza ed il prestito

Onorevoli Colleghi! Non si può senza commozione, non rilevare quale mirabile resistenza opponga questo popolo nostro, così alle minaccie, come alle insidie, sopportando con rassegnata dignità tutte le privazioni e tutti i sacrifici, e, mentre nel suo cuore, grande e generoso, esso ancora ritrova gli impeti di entusiasmo della prima ora, è venuto assumendo un'attitudine sempre più raccolta ed austera, quale richiede la gravità dell'ora che si traversa (Vivissimi applausi). *E così, malgrado l'invasione delle sue provincie, che pur altre volte largamente aveva concorso, e malgrado il particolare stato di disagio economico che si riscontra nei territori prossimi al fronte in cui si combatte, il nuovo Prestito ha reso finora oltre tre miliardi e mezzo, e due settimane ancora ci separano dalla chiusura, sicchè si può sperare, è anzi è molto probabile, che i risultati superino tutte le previsioni e rappresentino almeno il doppio di ogni altro Prestito precedente* (Vivissimi applausi). *Per tal modo il popolo d'Italia, nell'ora insieme più dura e più decisiva della guerra, riafferma la sua fede nella grande causa ancor più che quando le sue armi combatterono oltre il confine. Con egual fervore hanno accolto questo novello invito della Patria anche i figli lontani, e, infatti, i nostri connazionali all'estero dimostrano di voler contribuire ora più largamente che a qualsiasi altro dei prestiti precedenti. Ad essi, a questi nostri fratelli sparsi per tutto il mondo, io non rivolgo una parola di incitamento e di esortazione, perchè so che non ne hanno bisogno. L'affetto per la grande Patria comune dovrà certo aver fremiti nel loro cuore. Ora, come non mai, essi non possono non condividere tutte le nostre ansie e le nostre speranze, non possono non vivere questa nostra stessa vita, fatta, in questi giorni, di sforzi e di sacrifici generosi. Io sono quindi certo che verso la Patria essi compiranno, e tutto intero, il loro dovere* (Benissimo).

La nostra situazione finanziaria con la sua solidità ha sorpreso anche i più dubbiosi ed esitanti: l'aumento delle entrate non accenna a declinare, nonostante i grandi sacrifici e le crescenti privazioni. Così, in questa guerra durissima, dove non soltanto la quantità e la qualità degli eserciti, ma anche le riserve dei mezzi e dei materiali non sembrano essere mai sufficienti, il popolo nostro ha saputo dimostrare che nulla lo scoraggia e che a tutto è disposto, purchè le supreme ragioni per le quali esso combatte, insieme ai popoli liberi, abbiano il loro riconoscimento e la sanzione inoppugnabile.

Omaggio al valore dell'esercito

Questa fede, malgrado tutto, non sarà delusa. Mentre più intensi fervevano i lavori a Versailles, giunse notizia delle felici azioni delle armi nostre sul tormentato altipiano di Asiago, dove nell'alterna vicenda della guerra pur sempre è rifulso il nostro valore. Con commossa letizia noi salutammo l'avvenimento, che sembrò apportare una testimonianza e un presagio.

Questa testimonianza dell'esercito d'Italia, il quale dopo l'immensa sventura ingiustamente sofferta, aveva così eroicamente assolto il compito della difesa del territorio, aveva ritrovato il suo impeto di offensiva con antico valore e con nuove speranze (vivissimi applausi), *e questo presagio che dovunque e comunque il nemico opponesse il suo sforzo supremo, del quale sarebbe imprevedibile non [illegible] tutta la disperata ed enorme minaccia, troverà fieri e saldi i cuori dei soldati, i quali ben sanno che ormai il dare [illegible] per la salvezza della patria e per i destini del mondo.*

Le ultime parole del discorso sono coperte da una calda ovazione, alla quale partecipa tutta la Camera meno i socialisti ufficiali. Da molti banchi si grida: « Viva l'Esercito! Viva l'Italia! ». Dopo una breve pausa, scoppia una seconda salva di applausi ai quali si associano le tribune. Tutta la Camera è in piedi. I ministri si recano a stringere la mano all'on. Orlando. Sono le 14.40. Il presidente sospende la seduta. I ministri si recano al Senato e l'aula si sfolla tra i commenti.

L'interpellanza dei socialisti

Alle ore 18, finite le comunicazioni, il PRESIDENTE fa dare lettura di tre mozioni presentate da deputati del Fascio di difesa nazionale, ma non fa dare lettura delle interpellanze e delle interrogazioni presentate. Si nota un vivo movimento sui banchi dei deputati socialisti. Il movimento deriva dal fatto che il gruppo socialista intendeva che la lettura fosse stata data della sua interpellanza sul caso Lazzari, di chiederne l'immediata discussione. Ma tale richiesta non è possibile, non essendo state lette, com'è consuetudine, le interpellanze presentate. Tuttavia i socialisti non si danno per vinti e l'onorevole TURATI chiede la parola. Il PRESIDENTE, che sta proponendo la convalidazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani, si irrita alla richiesta e sbattendo le carte sul tavolo, borbotta qualche parola. I socialisti lo rimbeccano gridando: — Si calmi! Bravo! PRESIDENTE: — Ma faccia il piacere di ricordarsi che sono in Parlamento. — Dopo un breve battibecco, l'on. Turati finisce coll'ottenere la parola. La Camera si è riaffollata. Tutti i ministri sono al loro posto.

L'on. Turati

L'on. TURATI prende la parola tenendo in mano un foglio dove è trascritta l'interpellanza dei socialisti che così è concepita: « I sottoscritti interpellano il Governo sulla nuova soppressione dell'Avanti! in varie provincie e sull'arresto del segretario politico del Partito socialista, come altri fra gli indici del recente orientamento della politica interna. Chiedono lo svolgimento d'urgenza. Turati, Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bonardi, Brunelli, Mazzoni, Morgari, Musatti, Prampolini, Quaglino, Soglia, Treves ».

L'on. TURATI dice: — Non comprendo come non sia stata data lettura, come sempre avviene, delle interpellanze oggi presentate. Noi ne abbiamo presentata una sui due fatti che hanno, in questo momento, maggiormente commosso l'opinione pubblica (Rumori a destra; ilarità, grida: — Non dica commosso! E' un po' troppo!). FEDERZONI: — Dica: [illegible], che hanno rallegrato l'opinione pubblica!)

TURATI, ridendo: — Oh! Ma come! Badate alle sfumature! Dirò allora che la nostra interpellanza riguarda due fatti che furono maggiormente sottolineati dai giornali, cioè la ricorrente soppressione dell'Avanti! ed il caso Lazzari. Il trattamento che viene usato al giornale del partito al quale mi onoro di appartenere (Voci da destra: Bell'onore!). — TURATI, continuando: Tale trattamento mi sembra supremamente ingiusto. Va sempre più estendendosi il numero delle provincie nelle quali l'Avanti! non può penetrare. Orbene, io credo che, anche in omaggio alla concordia nazionale, il Governo si renderà conto dell'ingiustizia di questo trattamento. — CIRIANI: Il Governo ha altre cose alle quali pensare! (Ilarità). — TURATI: Penso per il Governo. Eppure l'on. Nitti nel suo discorso di Napoli ci aveva detto cose gentili. (Voci da destra: Voleva i vostri denari per il prestito! Ilarità). — TURATI: Insomma, io chiedo dal presidente del Consiglio una pronta risposta alla nostra interpellanza. — PRESIDENTE: Il Governo risponderà quando il regolamento glie lo consente. (Quest'osservazione dell'on. Marcora scatena una tempesta sui banchi dei socialisti. — ZIBORDI grida: Lei presieda la Camera e non pensi al Governo! — BELTRAMI: Il Governo non ha bisogno di essere aiutato da lei! I ministri ci pensano loro a rispondere! — ZIBORDI a Marcora: Lei è troppo vecchio per essere [illegible]. — TURATI può continuare e dice: Insomma mi pare di non domandare troppo chiedendo in quale seduta potrà essere svolta la nostra interpellanza. — PRESIDENTE: Ma il Governo non può creare un precedente contrario al regolamento. — BOVETTI: Ma la finisca lei! Parli il Governo. Il Presidente richiama l'on. Bovetti, il quale rimbecca gridando: Non faccia il rivoluzionario. — BELTRAMI ad Orlando: Vogliamo la risposta del Governo.

Il Presidente del Consiglio

ORLANDO (vivissima attenzione): Devo dichiarare che il Governo non intende di sottrarsi all'impostazione di risposta immediata nè intende ritardare la risposta che crede di dover dare al Parlamento. Però il Governo non intende nemmeno creare una procedura speciale contraria al regolamento. Il regolamento stabilisce che il Governo al sabato sera fa le sue dichiarazioni sulle interpellanze da svolgersi il lunedì successivo. Orbene, sabato sera io sarò qui per dare all'on. Turati la risposta che desidera. — MARCORA: Siamo al [illegible] che deve avvenire. (Rumori dei socialisti). — CIRIANI: Il regolamento parla chiaro! — BELTRAMI: Ma che regolamento! — CIRIANI: Non cominciare con quella faccia d'austriaco! (Rumori altissimi). — DUGONI: Provocatore! Sfacciato! Siete voi, siete voi che provocate continuamente! — BELTRAMI a Ciriani: Sei tu che hai una faccia da croato! — DUGONI a Ciriani: Provocatore sfacciato! — CIRIANI: Anti-italiani! Buffoni! Venduti!

Clamoroso incidente

A questo punto l'on. Di Cesarò, che si trova a destra in mezzo ai deputati del Fascio, fa cenno ai socialisti come per dire che hanno preso quattrini. A questo gesto dell'on. Di Cesarò tutti i socialisti insorgono come un solo uomo. BELTRAMI, DUGONI, TREVES ed altri gridano verso destra: Birboni! Mascalzoni! — Da destra si risponde: Venduti! — ALBERTELLI urla: Questa è una mascalzonata! — Tutti gli altri socialisti fanno eco gridando a Di Cesarò: Mascalzone! — L'on. BRUNELLI gli grida: Vieni fuori! — ALBERTELLI ripete ad altissima voce: E' una mascalzonata del signor Di Cesarò, del duca di [illegible]! — BEGHI, MAFFI, BRUNELLI ed altri gridano a Di Cesarò: Manchi di coscienza come di corpo! Eunuco! — Lo scambio di invettive continua ed invano il presidente cerca di frenarlo scampanellando. Finalmente l'on. Turati può riprendere la parola ed accenna a Costantino Lazzari. La Camera tace per qualche secondo ed in mezzo al silenzio generale si sente la voce dell'on. DE AMBRIS che grida: Turati che parla per Lazzari! E' la cosa più straordinaria che si potesse vedere! Coccodrilli! Coccodrilli! — DUGONI: E De Ambris che parla per i nazionalisti! E' una cosa egualmente straordinaria! — DE AMBRIS: Lazzari è colui che Turati ha accusato falsamente e che noi abbiamo difeso! — ZIBORDI: Sei scappato in un barile, quando ti volevano arrestare! — DE AMBRIS: Mascalzone! — DUGONI: Se tu ci dicessi galantuomini sarebbe la stessa cosa. — L'incidente si fa violentissimo.

L'on. Turati, che non può più parlare, rivolto a Destra grida: « I teppisti agiscono così! ». Ma le apostrofi tra De Ambris ed i socialisti si fanno sempre più violente. ZIBORDI, ritto in piedi sugli ultimi banchi dell'Estrema grida a De Ambris: « Ricordati della fuga in automobile! Ricordati che sei caduto in un barile di... ». Rumori e proteste a Destra. Ilarità dei socialisti. Da Destra si grida: « Andiamocene; questo è un linguaggio indegno del Parlamento ». I socialisti ridono e rispondono: « Perchè vi scandalizzate? Dopo tutto è una cosa odorosa! ». I fascisti gridano ai socialisti: « Austriaci! Traditori! Mascalzoni! ». ZIBORDI, replica con molta flemma e rivolto a De Ambris: « Ricordati del barile! ». Le proteste a Destra si fanno altissime. In un momento di tregua De Ambris, ritrovata tutta la sua voce, grida ai socialisti: « Mascalzoni! ». Applausi a Destra. I socialisti gridano in coro: « Barile! ». Gli animi si accendono. Pare che i deputati delle due opposte frazioni stiano per venire alle mani. Il presidente, vista l'impossibilità di ricondurre la calma, per evitare più gravi incidenti, toglie improvvisamente la seduta e se ne va sdegnato. Sono le 15.30. I ministri escono e l'aula si sfolla in mezzo a battibecchi e commenti.

I commenti dei fogli romani

Roma, 12, notte.

Tutti i giornali commentano, nelle loro ultime edizioni, il discorso dell'on. Orlando. Eccovene i giudizi. Il *Giornale d'Italia* scrive: « Il Presidente del Consiglio ha esposto un programma realistico, positivo, ispirandosi alle condizioni della situazione, ed alla visione dei supremi interessi nazionali. Il Parlamento ha dimostrato oggi di essere col Governo e di approvare le linee generali della sua politica di Governo. Non diversa contestazione porterà il dibattito sulle dichiarazioni del Governo, ed infatti, ciò che l'on. Orlando ha oggi detto, risponde a ciò che vuole il Paese ».

La *Tribuna*: « La parola dell'on. Orlando è stata oggi, come sempre, limpida e chiara nella delineazione dei grandi argomenti che doveva trattare. Dall'ormai consumato ed irreparabile disastro massimalista un significato ammonitore risulta in definitiva ed è che l'anarchia degli ordini, e più ancora quella degli spiriti, conduce alla rovina, anche quando si giustifichi o si voglia giustificare con seducenti scopi umanitari, e noi esprimiamo l'augurio, e ne siamo del resto convinti, che tutti gli ambienti politici italiani abbiano ormai fatto tesoro di un tale insegnamento ».

L'Osservatore Romano: « Il discorso ha una importanza speciale per la politica estera e deve, sotto tale aspetto, porsi accanto a quelli già pronunziati sui fini della guerra dagli altri capi dei Governi alleati, benchè non vi si riscontrino soverchie preoccupazioni, come in quelli di Wilson e di Lloyd George, di precisare esattamente i fini di essa ».

Notevoli masse di fanteria nemica respinte e decimate

ad oriente della Val Frenzela

Vano tentativo nemico di attraversare il Piave

COMANDO SUPREMO, 12.

Sulle pendici meridionali del Sasso Rosso, ad oriente della Val Frenzela, la maggior attività combattiva locale è continuata anche nella mattinata di ieri. L'avversario fece avanzare notevoli masse di fanteria che però, tempestivamente individuate e decimate dalla nostra artiglieria, non poterono sviluppare alcuna azione importante. Nel pomeriggio la situazione ridiventò normale.

Sulla restante fronte si ebbero scontri di pattuglie con fuga di quelle avversarie in Vallarsa e nella valle dell'Ornic. A Zenson un nucleo nemico che tentava approdare sulla destra del Piave venne ricacciato nell'acqua a fucilate. Ad est di Cortellazzo arditi marinai in esplorazione tolsero al nemico armi e munizioni. Le artiglierie svolsero lotta più intensa sull'altopiano di Asiago e lungo la zona litoranea. Un velivolo nemico venne abbattuto da un nostro aviatore nel cielo di Bertiaga.

DIAZ.

La smobilitazione russa

giudicata dai fogli francesi

Inizio di trattative a Focsani tra i delegati romeni e Mackensen

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Parecchie interpretazioni sono date del nuovo gesto di Trotzki, che dichiara la guerra finita ed ordina la smobilitazione generale in Russia. Per alcuni Trotzki ha voluto evitare la capitolazione pura e semplice, e sottrarsi all'obbligo di accettare la pace tedesca, contraria ai principi da lui stesso formulati e difesi, per altri Trotzki sapendo che gli Imperi centrali erano decisi a imporgli un « ultimatum », ha messo le mani avanti, adoperando la procedura che [illegible] capace di impressionare le masse in Austria ed in Germania, per altri ancora Trotzki segue la via radicale, applica il programma che aveva alcuni giorni fa sintetizzato: « Nè pace nè guerra ». Egli vorrebbe insomma semplicemente trascinare le cose in lungo, aspettando che la rivoluzione scoppi nei due Imperi. Ancora una volta la figura del dittatore appare un impasto di chimere e di astuzie sottili. Il problema della [illegible] sembra, ad ogni modo al « Petit Parisien », oscuro e complesso: tanto più che manca ogni indicazione sulle disposizioni [illegible] di fronte a quest'ultimo atto del Governo bolscevista. « In realtà, la smobilitazione è il cammino aperto alla Germania per andare a Pietrogrado, a Mosca, ovunque vorrà ».

L'« Echo de Paris » per mostrare come non occorra sperare nel [illegible] dei massimalisti trova opportuno comunicare da un giornale di Varsavia l'aneddoto sul passaggio dei delegati russi nella capitale polacca. Dopo aver [illegible] « Christianbentum », [illegible] Joffe e Kameneff si misero a frantumare specchi e vetri e [illegible]. Il treno speciale che doveva trasportarli [illegible] sei ore che i delegati russi avessero smaltito la sbornia. Questo è un simbolo, per il giornale, [illegible] di quello che valgono i consigli di riconciliazione coi bolscevichi rivolti da taluni alla diplomazia dell'Intesa.

Ma secondo il testo odierno di Trotzki il « Matin », che ha finora [illegible] a sostenere [illegible] il Debach del « Figaro » [illegible] « E' certo — scrive — che i bolscevichi sono andati troppo oltre nella trasformazione sociale. Vittime della loro ideologia, hanno spinto l'odio delle [illegible] all'anarchia. Per quanto gravi possano essere stati i loro errori, non [illegible] dei rivoluzionari del 1789, dobbiamo constatare tuttavia che essi rappresentano oggi la forza che fermenta in Europa contro il militarismo feudale degli Hohenzollern. Dopo parecchie settimane di negoziati non hanno acconsentito a firmare nessun accordo formale con Kuehlmann e Hoffmann. I bolscevichi sono incapaci certamente di continuare la guerra, ma respingono il patto che li renderebbe schiavi delle ambizioni annessioniste del feudalismo prussiano. I Governi democratici occidentali non possono dimenticare che Wilson ha espresso la sua fiducia nella rivoluzione russa, malgrado tutti i suoi errori [illegible]. Oggi questi rivoluzionari si mostrano quale la sola forza opposta in Russia alla [illegible] germanica. Il [illegible] ».

Misteriose restano le condizioni interne dell'Ucraina. La Rada centrale, che i telegrammi da Pietrogrado dicono svanita dinanzi all'irrompere del torrente massimalista [illegible]. Essa ha [illegible] al popolo ucraino un manifesto per giustificare la sua condotta di fronte ai nemici. Golubovic esponendo l'accordo intervenuto coi tedeschi, [illegible] argomenti che servirono già a Trotzki contro l'Intesa quando tentò di addossare a questa la responsabilità dei negoziati separati [illegible] spirito bellicoso e militarista dei [illegible] che costrinse la Rada centrale a [illegible] la pace separata. Infine proclama [illegible]: « Da oggi la repubblica popolare ucraina diviene Stato autonomo, indipendente, libero e sovrano. Vogliamo vivere in pace con tutti gli Stati vicini: Russia, Polonia, Austria, Romania, Turchia, a condizione però che questi Stati non intervengano per nulla nelle cose dell'Ucraina. [illegible] la Rada decreta la smobilitazione [illegible] dell'esercito ed ordina che le truppe russe escano dal territorio della Repubblica ».

Intanto una reazione furiosa è segnalata da parte dei polacchi contro la pace ucraina, che riesce una nuova mutilazione della Polonia. Il « Matin » registra la confessione fatta da Czernin a Radoc [illegible] di Trotzki: « Gli Imperi centrali — avrebbe detto il Cancelliere austriaco — sono come la nutrice che porta sulle braccia due neonati: la Polonia e l'Ucraina, carichi pesanti, difficili, tanto più quando passano il tempo a battersi continuamente [illegible]. Basta accordare qualche [illegible] ad uno perchè l'altro gridi ». Ora, i polacchi accennano a gridare più che mai. Il Comitato direttivo delle Società polacche di Mosca telegrafa all'Agenzia dei Polacchi una violenta protesta contro l'attribuzione all'Ucraina [illegible] di terre dimostrate [illegible] polacchi, specialmente [illegible] tutta la provincia [illegible] polacca di Cholm. I polacchi abitanti altre regioni ucraine sono [illegible] spinti a [illegible] per bolscevichi, i quali, a credere ad un radiotelegramma da Pietrogrado, progrediscono in Ucraina da tutte le parti [illegible] nelle campagne e nelle città come liberatori; accoglienza che viene spiegata [illegible] la cieca violenza reazionaria di cui i borghesi della Rada si sarebbero resi colpevoli. Kiew è stata durante [illegible] giorni — aggiungono i massimalisti [illegible] — in preda a vero terrore. Infine le forze dei Soviet si sono impadronite di Kiew, ove sino a nuovo ordine la Rada non ha più nessun potere.

Ma i massimalisti tacciono sui ricordi che nelle campagne restano degli strazi compiuti dalle loro truppe. Una lettera vecchia di due mesi, proveniente da un gran proprietario rurale dei dintorni di [illegible], ce ne informa in termini impressionanti:

« Non abbiamo più terre, ma abbiamo la vita; se mai ci rivedremo, vi racconterò cose [illegible] per il loro carattere selvaggio e la loro follia. Figuratevi, i nostri contadini [illegible] i soldati perchè non saccheggiassero e non incendiassero. A ciò — poichè i contadini avevano fatto fuggire tutte le famiglie dei padroni — i soldati rispondevano: « Perchè avete favorito il vecchio regime e avete lasciato scappare il vostro vecchio *Burgiui* ». Le donne [illegible], volevano difendere le nostre vacche, che venivano [illegible], ma invano. I soldati le respingevano, le [illegible]. Non accadde la stessa dappertutto. In generale non furono i contadini delle nostre contrade [illegible] i *pogrom*. Si sono dati ai [illegible] il bestiame ed i cavalli [illegible] dispersi, i granai e le fattorie [illegible] che mangieranno le truppe [illegible] Gli uomini diverranno [illegible], perchè [illegible] si saccheggiano i castelli e le [illegible]; ma siamo solo al principio. La fame costringerà i contadini a far peggio. Tra saccheggiatori il più forte saccheggerà il più debole ». Donde risulta non soltanto che le truppe massimaliste non hanno scrupoli in Ucraina, ma anche che

questa, dopo un regime simile che dura da parecchi mesi da un capo all'altro del paese, non è più qual granaio di abbondanza che amici e nemici hanno preteso.

Dal lato della Romania si sa questo: i negoziati tra i delegati di Mackensen ed il Governo romeno sono cominciati da due giorni a Focsani. Parigi è priva di comunicazioni con Jassy e, data l'ignoranza dei circoli ufficiali, si può anche supporre che nessuna decisione sia stata ancora presa dal Governo romeno. Sembra anche che Averescu non abbia ancora costituito il suo Ministero.

L'ultimatum di Mackensen è spirato ieri sera e, allo stato dei fatti, oggi, il dilemma di sottomettersi o affrontare col suo esercito l'eventualità di una suprema campagna, Re Ferdinando potrebbe evitarlo seguendo una via che, per quanto paradossale, il *Matin* gli indica: «La Romania — scrive il giornale — avrebbe assai interesse che i massimalisti riconoscessero nella Russia meridionale e che il potere della Rada ucraina cessasse davvero, disgraziatamente quegli stessi massimalisti, traviati dalle loro dottrine chimeriche, hanno preso di fronte al Governo di Jassy un contegno decisamente ostile. E' forse ancora possibile che Re Ferdinando desideroso di conservare l'indipendenza e la dignità del suo paese si rassegni a cercare appoggio tra quegli stessi le cui dottrine sociali minacciavano recentemente la sua corona». Dalla risposta che il Sovrano darà al quesito dipende la sorte della Romania. D. R.

L'abdicazione del Re di Romania?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, mattino.

A proposito della politica tedesca verso i romeni, il Daily Chronicle prevede che re Ferdinando sarà costretto ad abdicare a favore di suo fratello, che è già passato nel campo austro-tedesco. **M. P.**

Il trattato addizionale tra l'Ukrania e gli Imperi Centrali

Zurigo, 12, sera.

Il trattato addizionale al trattato di pace fra le Potenze centrali e l'Ucrania, redatto ai sensi dell'art. 8 del trattato di pace con la Ucrania, pubblicato oggi, stabilisce la ripresa delle relazioni consolari e l'ordinamento delle relazioni dirette, pubbliche e private, dando nuovamente vigore ai trattati che esistevano con la Russia sino alla stipulazione dei nuovi. Si stabilisce, fra l'altro, la modalità per il pagamento degli impegni statali e privati. La restituzione ai sudditi nemici dei beni mobili e immobili sequestrati, alienati a causa delle leggi di guerra, e il risarcimento dei danni sofferti in seguito alle leggi stesse. Circa lo scambio dei prigionieri di guerra si stipula che quello degli invalidi **deve essere** affrettato e che quello degli altri avvenga in periodi determinati ancora da precisarsi. Appena ratificato il trattato di pace, si riunirà a Brest-Litowsk una Commissione per concordare l'epoca e la modalità dello scambio dei prigionieri e per sorvegliarne l'esecuzione. Gli internati ed i confinati saranno liberati quanto prima. Si stabilisce un'amnistia pei sudditi nemici per reati compiuti a favore del proprio Stato. Si stipula la restituzione delle navi mercantili e dei carichi sequestrati che si trovavano allo scoppio della guerra nei porti nemici o il pagamento di somme equivalenti. Le navi confiscate che siano state giudicate dai tribunali militari come buona preda rimarranno confiscate; in caso contrario saranno o restituite, o pagate. (*Stefani*).

Combattimenti fra "guardie rosse,, e "guardie bianche,, in Finlandia

Wasa, 10.

Ieri ed oggi vi sono stati vivi combattimenti presso la stazione di Munttyharju, situata a sud di San Michele. In un attacco contro un treno blindato delle «guardie rosse» il Corpo delle «guardie bianche» ha avuto due feriti, mentre le «guardie rosse» hanno avuto parecchi morti.

La «Stefani» riceve da Pechino:

Telegrammi da Karbin annunciano che i membri del Governo provvisorio siberiano ed i deputati alla Duma di Tomsk sono stati arrestati in seguito ad ordini dei bolscevichi, che sono decisi ad impedire la creazione di una Siberia autonoma con Governo costituzionale. Sono arrivati da Pietrogrado a Vladivostok 1200 marinai per impedire che i cosacchi dell'Amour ottengano il controllo del distretto.

Le truppe americane sul fronte della Lorena

Washington, 11.

Nel comunicato settimanale il segretario di Stato Baker tratta lungamente il siluramento del vapore *Tuscania*. Fa l'elogio della bella disciplina delle truppe e della maniera con cui il comandante diresse le operazioni, fatto al quale sono dovute le poche perdite subite. Baker soggiunge: «Dobbiamo rendere omaggio al superbo lavoro compiuto dalla marina britannica nelle operazioni di salvataggio dei nostri soldati; sebbene il sottomarino si aggirasse intorno al cacciatorpediniere inglese, questi prestarono completa assistenza fino al momento in cui tutti i superstiti non furono condotti sani e salvi sulla costa, nei piccoli porti irlandesi e scozzesi. Le truppe furono calorosamente accolte dalla popolazione, che procurò loro ogni conforto accordando tutte le cure possibili».

Descrivendo le truppe americane sul fronte della Lorena, Baker dice che si sono mostrate all'altezza del compito incombente rapidamente al corrente della guerra di trincea: «La pebbia e la pioggia impedirono combattimenti della fanteria. Nel corso dell'ultima settimana, i tedeschi non tentarono più colpi di mano, ma si accontentarono di scariche di fucileria dalle loro trincee. I nostri fucilieri dànno prova di abilità, mantenendo liberi dai tedeschi i parapetti nemici». Il comunicato aggiunge che sul settore della linea americana proprio contro alle posizioni tedesche hanno avuto luogo combattimenti con bombe e frequenti scambi di granate. Aeroplani tedeschi hanno fatto frequenti ricognizioni, ma sono stati invariabilmente ricevuti dal violento fuoco di cannoni antiaerei.

Baker aggiunge che i romeni malgrado le forze nemiche, che il circondano fanno ancora sforzi per restare fedeli alla causa degli alleati, malgrado parecchi fattori avversari. Le forze romene sono restate unite e formano ancora un'efficace unità di combattimento. Il loro valore combattivo si è accresciuto dell'80 per cento dall'anno scorso, secondo gli ultimi rapporti. I romeni hanno ripreso l'intero fronte da Galatz fino a Czernovitz. (*Stefani*).

Limitate azioni sul fronte anglo-francese

Londra, 12, notte.

Il comunicato pomeridiano di Haig dice: Un colpo di mano tentato dal nemico la notte scorsa su uno dei nostri posti a nord-est di Epehy fu respinto dal nostro fuoco. Distaccamenti di Manchester effettuarono un riuscito colpo di mano sulle trincee tedesche ad ovest di La Bassée. Forti perdite furono inflitte al nemico; le nostre sono lievi. Catturammo sette prigionieri e una mitragliatrice.

Il comunicato francese delle ore 15 annuncia ardite incursioni contro le linee tedesche in vari settori del fronte. Un attacco nemico fra Beaumont e il bosco di Forges fu respinto.

La Germania prepara un plebiscito in Alsazia-Lorena?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12.

La *Liberté* riceve da Berna che la Germania prepara con sapienti operazioni un plebiscito in Alsazia e Lorena. D. R.

Incrociatore inglese affondato nella Manica

Londra, 12, mattino.

L'incrociatore britannico *Boxer* è affondato nella Manica nella notte dell'8 corrente in seguito ad una collisione. Vi è uno scomparso.

La terza estrazione della Lotteria

Ecco i numeri estratti nella seduta di ieri:

701. Cornucopia in ceramica e vaso portafiori. — N. 666.479.
702. Zuppiera in argento a sbalzo. N. 405.901.
703. Coppa porta-biglietti fantasia in biscuits. — N. 002.107.
704. Vaso in ceramica. — N. 717.304.
705. Assortimento di profumeria alla Violetta. — N. 037.779.
706. Coppa in bronzo. — N. 383.517.
707. Kg. 10 cereali e kg. 10 fagiuoli. — N. 628.079.
708. Cartella di rendita al portatore, di L. 100. — N. 727.726.
709. Id. N. 337.301 — 710. Id. N. 291.713 — 711. Id. N. 276.508 — 712. Id. N. 314.058 — 713. Id. N. 402.409.
714. Apparecchio per caffè express N. 572.583.
715. Spilla d'oro. — N. 419.238.
716. Vaso porta-fiori in bronzo. — N. 643.455.
717. Quadro ad olio del pittore Bo. N. 264.491.
718. Parure per signora in batista e valenciennes finissima. — N. 041.113.
719. Servizio di posatine d'argento per frutta, per 12 persone. — N. 348.015.
720. Gruppo in ceramica. — N. 720.098.
721. Pendolino da scrittoio. — N. 750.080.
722. Statuetta in bronzo. — N. 019.517.
723. Vasi portafiori in cristallo decorato. — N. 302.577.
724. Scarpette basse da donna. — N. 475.273.
725. Id. N. 002.864 — 726. Id. N. 760.165 — 727. Id. N. 418.781 — 728. Id. N. 684.087 — 729. Id. N. [illegible] — 730. Id. N. 435.313 — 731. Id. N. [illegible] — 732. Id. N. 295.267 — 733. Id. N. 213.112 — 734. Id. N. 254.131 — 735. Id. N. 793.103 — 736. Id. N. 170.735 — 737. Id. N. 430.098 — 738. Id. N. 461.503 — 739. Id. N. 075.029 — 740. Id. N. 380.001 — 741. Id. N. 426.866 — 742. Id. N. 158.287.
743. Un'anfora porta-fiori in ceramica. — N. 190.315.
744. Servizio da birra. — N. 518.422.
745. Paesaggio del pittore Casanova. — N. 672.403.
746. Cappello porta-guanti. — N. 409.361.
747. Un cannocchiale da campagna. — N. 733.110.
748. Servizio in argento da pesce per 6 persone. — N. 183.646.
749. Colonna ornamentale in marmo ed applicazioni in bronzo dorato. — N. 197.181.
750. Artistico presse papier in bronzo. — N. 404.736.
751. Servizio in argento da gelato per 12 persone. — N. 086.504.
752. «Nécessaire» di toiletta in vermeille per automobile. — N. 583.605.
753. Bastone da uomo. — N. 611.933.
754. Una penna stilografica Waterman's. — N. 331.896.
755. Mandolino napoletano. — N. 920.071.
756. Gruppo artistico in terracotta bronzata. — N. 731.232.
757. Quadretto dipinto ad olio. — N. 717.125.
758. Orologio a muro per cucina. N. 040.517.
759. Un fonografo con relativi dischi di audizione. — N. 798.228.
760. Macchina per bucato in ferro zincato. — N. 301.198.
761. Calamaio in metallo bronzato. — N. 708.178.
762. Gruppo in marmo di Carrara. — N. 425.430.
763. Artistici vasi etruschi in bronzo (due). — N. 621.8[illegible].
764. Statuetta in terracotta. — N. 666.906.
765. Grande cache-pot ceramica. — N. 753.932.
766. Lorgnette in argento dorato da signora. — N. 233.974.
767. Quadro a olio del pittore Agresti. — N. 324.660.
768. Candelabri in metallo e relativa specchiera. — N. 342.272.
769. Cassa 6 bottiglie di vermouth. — N. 604.706.
770. Cassa 6 bottiglie vino chinato. — N. 105.776.
771. Buono per 6 fotografie. — N. 764.660.
772. Tappeto persiano da salotto. — N. 717.065.
773. Buono per 27 piante fiori varî. — N. 519.635.
774. Buono per 27 piante fiori varî. — N. 149.[illegible].
775. Buono per 27 piante fiori varî. — N. 609.524.
776. Buono per 27 piante fiori varî. — N. 182.420.
777. Buono per 27 piante fiori varî. — N. 730.921.
778. Due quadri ad olio di N. Fracchia. — N. 718.101.
779. Elegante chiffoniere. — N. 242.941.
780. Quadro ad olio. — N. 706.227.
781. Coppa in argento e cristallo. — N. 011.921.
782. Ricamo ed applicazioni seta ed oro. — N. 302.706.
783. Un gallo vivo. — N. 799.246.
784. Ombrellino da signora. — N. 005.143.
785. Ombrellino da signora. — N. 344.689.
786. Coppa in argento ed alabastro. — N. 196.935.
787. Un grammofono con serie dischi. — N. 331.696.
788. Vaso cache pot. — N. 309.347.
789. Quadro a tempera del pittore Bosselli. — N. 349.201.
790. Artistico busto in marmo con colonna. — N. 432.954.
791. Busto in bronzo. — N. 339.002.
792. Nécessaire da scrivere. — N. 414.908.
793. Vaso in porcellana Fajence. — N. 015.584.
794. Busto per signora. — N. 022.013.
795. Quadro con ricca cornice (ad olio). — N. 306.469.
796. Un mastellino di miele. — N. 533.634.
797. Tre barattoli polvere cacao. — N. 424.564.
798. Una cetra con tre spartiti musicali. — N. 186.129.
799. Gruppo in terracotta. — N. 722.078.
800. Tre barattoli polvere cacao. — N. 759.795.
801. Cassa contenente 12 bottiglie vino di Barolo. — N. 293.018.
802. Cassa contenente 12 bottiglie vino di Barolo. — N. 400.927.
803. Cassa contenente 12 bottiglie vino di Barolo. — N. 133.745.
804. Cassa contenente 12 bottiglie vino di Barolo. — N. 305.020.
805. Cassa contenente 12 bottiglie vino di Barolo. — N. 402.604.
806. Polizza di assicurazione sulla vita pel capitale di lire 10.000, col dono della prima annualità di premio. — N. 220.724.
807. Vaso in bronzo. — N. 138.345.
808. Portafiori in argento. — N. 566.108.
809. Sei tazze da the in porcellana. — Numero 494.736.
810. Grande paravento. — N. 660.300.
811. Remontoir d'oro. — N. 735.339.
812. Servizio da birra. — N. 414.219.
813. Quattro tazze per caffè o latte con [illegible] sotto in metallo. — N. 660.817.
814. — Stufa tipo Americana. — N. 734.916.
815. — Dodici cucchiaini d'argento dorato. — N. 623.100.
816. Dieci forme in rame per dolci. — N. 510.185.
817. Un pannello dipinto ad olio. — N. 151.614.
818. Gruppo in maiolica. — N. 177.785.
819. Grande colonna con lampada (abat-jour) a petrolio. — N. 795.196.
820. Un paio scarpe polacche da donna. — N. 453.012 — 821. Id. N. 478.758 — 822. Id. N. [illegible] — 823. Id. N. 119.959 — 824. Id. N. [illegible].
825. Un microscopio. — N. 206.590.
826. Anfora in bronzo e cristallo. — N. 060.555.
827. Presse papier. — N. 290.710.
828. Pendolo da camino. — N. 008.414.
829. Vaso giapponese. — N. 506.061.
830. Un paio scarpe da donna. — N. 454.098 — 831. Id. — N. 180.070 — 832. Id. — N. 383.327 — 833. Id. — N. 283.897.
834. Quadretto ad olio. — N. 518.601.
835. Agenda in nichel. — N. 160.320.
836. Servizio da birra. — N. 430.290.
837. Cestino porta frutta [illegible] in argento. — N. 330.768.
838. Sei saliere in cristallo e metallo dorato. — N. 252.465.
839. Uovo pasquale in porcellana di Sèvres. — N. 029.375.
840. Casseruola in argento. — N. 745.079.
841. Centro da tavola in metallo e cristallo di Murano. — N. 220.653.
842. Piatto ornamentale in ceramica. — N. 186.186.
843. Un tappeto in seta. — N. 714.841.
844. Statua in bronzo. — N. 454.090.
845. Coppa in bronzo. — N. 137.123.
846. Statuetta in bronzo. — N. 722.626.
847. Un portafoglio da signora. — N. 781.010.
848. Taglio gilet fantasia con confezione su misura. — N. 071.933.
849. Venti scatole di brodo Maggi in dadi. — N. 740.278.
850. Pendolo da caminetto. — N. 244.141.
851. Due scatole confetti. — N. 161.077.
852. Id. N. 209.122 — 853. Id. N. 304.5[illegible] — 854. Id. N. 020.076 — 855. Id. N. 191.2[illegible] — 856. Id. N. 836.010 — 857. Id. N. 376.929 — 858. Id. N. 396.232 — 859. Id. N. 407.461 — 860. Id. N. 396.069.
861. Collezione completa della Rivista Internazionale la Fotografia Artistica. — N. 826.118.
862. Acquerello rappresentante una bimba, di Domenico Galli. — N. 781.865.
863. Artistico fermacarte in bronzo. N. 317.602.
864. Servizio in argento o cristallo per 6 persone. — N. 909.516.
865. Servizio da caffè in porcellana per una persona. — N. 640.508.
866. Posate in argento da pesce. N. 565.307.
867. «Nécessaire» da scrittoio in argento dorato. — N. 585.589.
868. Vaso portafiori in ceramica. N. 719.181.
869. Portafiori in maiolica. — N. 580.6[illegible].
870. Lampadina elettrica. — N. 516.062.
871. Vaso portafiori. — N. 245.513.
872. Ferma carte in terracotta. — N. 203.920.
873. Servizio di 4 posate in argento e oro. — N. 144.0[illegible].
874. Mensola in legno scolpito. — N. 593.067.
875. Sgabello da salotto. — N. 002.894.
876. Alzata da tavola in metallo e vetro. — N. 378.393.
877. Servizio da caffè in porcellana per 6. — N. 813.011.
878. Bomboniera in cristallo «Ovo pasquale». — N. 171.969.
879. Quadro acquerello del pittore Follini. — N. 003.315.
880. Busto in bronzo di re Umberto. — N. 328.409.
881. Buono per ingrandimento fotografico. — N. 005.861.
882. Buono per ingrandimento fotografico. — N. 644.9[illegible].
883. Buono per ingrandimento fotografico. — N. 710.083.
884. Dodici cucchiaini d'argento. — N. 227.640.
885. Lampadina elettrica. — N. 310.893.
886. Giardiniera in ottone. — N. 085.160.
887. Sciarpa in crepe grain. — N. 069.139.
888. Busto per signora. — N. 514.909.
889. Dodici fazzoletti. — N. 009.808.
890. Portaspilli e portagioie in ceramica. — N. 634.7[illegible].
891. Portafiori in terracotta con portafiori in cristallo. — N. 509.550.
892. Pacco di telerie da toilette. — N. 509.091.
893. Servizio da acqua. — N. 782.618.
894. Portavasi in noce con relativo cache-pot. — N. 735.917.
895. Quadro ad olio del pittore Piumatti. — N. 509.506.
896. Un'alzata da tavola. — N. 707.157.
897. Servizio per portata insalata in argento ed osso bianco. — N. 621.316.
898. Quadretto dipinto. — N. 595.510.
899. Cache-pot in ceramica. — N. 548.701.
900. Ventaglio tinto in avorio. — N. 442.862.
901. Anfora in argento. — N. 307.700.
902. Lampada portatile. — N. 155.060.
903. Cuscino giapponese da salotto. N. 524.454.
904. Bambola in biscuits. — N. 358.099.
905. Busto da signora in stoffa, imitazione camoscio. — N. 502.974.
906. Camicetta in chantilly nero. N. 491.371.
907. Camicetta in crêpe de chine. N. 155.155.
908. Camicetta in crêpe de chine. N. 059.205.
909. Portafiori in terracotta. — N. 617.781.
910. Servizio in cristallo da birra. N. 350.713.
911. Calamaio e tagliacarte in bronzo. — N. 013.474.
912. Un sacco letto in pelo. — N. 144.911.
913. Ricco ventaglio in madreperla e seta, ricamato a mano. — N. 834.575.
914. Una corazza ed una camera d'aria per motocicletta (valore L. 120). — N. 700.265.
915. Un portafoglio da signora, in pelle di foca e fregi in argento. — N. 626.775.
916. Coppa in alabastro con piedestallo. — N. 629.142.
917. Ricco cofanetto in legno [illegible] scolpito. — N. 134.573.
918. Magnifico ventaglio in tartaruga e piume di struzzo nero. — N. 717.479.
919. Quadro ad olio del pittore Baronio. — N. 352.058.
920. «L'Isonzo», quadro ad olio del pittore Dertona. — N. 415.298.
921. «Lattivendola», statua in bronzo. — N. 535.282.
922. Porta uovo in ceramica. — N. 582.205.
923. Un'anfora ornamentale in ceramica. — N. 715.065.
924. «La Consolata» arazzo. — N. 156.070.
925. «Plus le son» statua in bronzo dello Steiner. — N. 353.979.
926. Ricchissimo servizio per vini in cristallo e argento, 12 bicchieri e 2 caraffe. — N. 102.854.
927. «La Primavera», bozzetto in terracotta. — N. 124.153.
928. «Tullolina», statua in bronzo dello scultore O. Tabacchi. — N. 107.904.
929. Artistica tazza, piattello e cucchiaino in argento dorato e sbalzato. — N. 368.260.
930. Magnifica grande coppa in porcellana finemente smaltata con supporto e bordo in metallo dorato. — N. 515.708.
931. Porta ritratto in metallo dorato, stile Impero. — N. 247.838.
932. «Tête-à-tête», in porcellana con applicazioni in argento. — N. 723.629.
933. Lampadina elettrica in bronzo. — N. 912.535.
934. Quattro bottoni miniati. — N. 431.054.
935. Mensola in maiolica con puttini. — N. 990.023.
936. Fine cache-pot in porcellana. N. 010.749.
937. Mensola in ceramica. — N. 690.022.
938. Cache-pot in ceramica con ornamenti dorati. — N. 552.250.
939. Dodici posate per «gâteau», in porcellana e metallo dorato. — N. 034.537.
940. «Tête-à-tête» per caffè e latte in biscuit. — N. 313.530.
941. Due vasi portafiori in porcellana giapponese. — N. 702.035.
942. Grande vaso portafiori in ceramica. — N. 560.599.
943. Suggello in ambra e metallo dorato. — N. 008.670.
944. Tagliacarte in avorio e argento. — N. 352.070.
945. Coppa in cristallo colorato e metallo dorato. — N. 049.561.
946. Portafiori in cristallo, con drago in rilievo. — N. 016.323.
947. Portafiori in porcellana. — N. 137.099.
948. Coppa in porcellana. — N. 342.048.
949. Due statue in porcellana colorata. — N. 421.321.
950. Piatto ornamentale in ceramica. — N. 186.355.
951. Vaso portafiori. — N. 113.600.
952. Statua in marmo. — N. 234.430.
953. Grande cornucopia in maiolica. — N. 451.107.
954. Artistico gruppo in bronzo. N. 415.330.
955. Vaso portafiori. — N. 182.231.
956. Pendolo da camino. — N. 628.895.
957. Parafuoco in legno. — N. 692.371.
958. «Nécessaire» da toilette da uomo. — N. 682.915.
959. Collezione della Scena Illustrata, dieci volumi. — N. 026.537.
960. Coppa in alabastro. — N. 996.923.
961. Anello in oro per signora. — N. 056.570.
962. Alzata da tavola in metallo. N. 665.077.
963. Copriletto in piumino bianco. N. 624.515.
964. «Nécessaire» in argento per guanti. — N. 473.160.
965. Servizio in argento da frutta per 12 persone. — N. 646.098.
966. Due grandi vasi giapponesi. N. 535.451.
967. Lampada elettrica. — N. 356.124.
968. Borsa in pelle per signora. — N. 790.901.
969. Ventaglio in tartaruga e piume di struzzo. — N. 507.279.
970. Arazzo di Madonna e un arazzo da parete. — N. 119.310.
971. Tappeto, uno scendiletto e due altri scendiletto. — N. 092.653.
972. Mobiletto per boudoir. — N. 466.157.
973. Porta abiti in legno mogano con specchio. — N. 139.544.
974. Taglio camicetta in velluto seta. — N. 717.590.
975. Id. N. 179.709 — 976. Id. N. 747.770 — 977. Id. N. 571.819 — 978. Id. N. 133.125 — 979. Id. N. 368.410.
980. Coppa in metallo bronzato e dorato. — N. 715.113.
981. Statuetta portafiori in terracotta. — N. 004.084.
982. Busto in marmo. — N. 293.[illegible].
983. Porta biscotti in cristallo e argento. — N. 376.395.
984. Altorilievo di Madonna, manifattura Sigma. — N. 545.910.
985. Quadro dipinto ad olio. — N. 553.8[illegible].
986. 12 bidoni di olio e grasso per automobili. — N. 517.207.
987. Id. N. 624.702 — 988. Id. N. 612.340 — 989. Id. N. 698.660 — 990. Id. N. 698.025.
991. Bomboniera in biscuit. — N. 348.141.
992. Servizio per tavola da scrivere in bronzo dorato. — N. 795.180.
993. Grande bambola. — N. 650.327.
994. Giuoco del Croket. — N. 476.204.
995. I bersaglieri a Porta Pia, quadro. — N. 772.783.
996. Carica di carabinieri a Pastrengo, quadro. — N. 301.086.
997. «I Vespri siciliani», quadro. N. 189.377.
998. Lampada a sospensione per gas. — N. 284.727.
999. Paesaggio, acquarello, dell'autore Martini. — N. 564.807.
[illegible]. Quadro, dipinto ad olio. — N. 591.363.

Arte Cinematografica

Le grandi "premières,, "ATTILA,,

(Edizione della *Casa Ambrosio*)

Il Re degli Unni, meglio di qualunque altro conquistatore, si prestava ad illuminare, alla luce del passato, tutta l'anima barbara e terribile di violenza, esasperata dall'orgoglio e dal desiderio insano di conquiste, degli Unni moderni. L'evidenza di un vasto e continuo parallelismo nel ricorso storico catastrofico, così come ha trovato pronta e molteplice la letteratura dei giornali e delle riviste, doveva necessariamente dare l'ispirazione per una grande *film*, che a questa letteratura storica prestasse la vita brillante e nitida dello schermo. Ma per accingersi a tanto grandiosa impresa cinematografica occorreva che una grande Casa di films avesse il coraggio di osarla, e quale più della Casa Ambrosio ebb in diritto di tentarla? quella Casa Ambrosio che ha nel suo passato, recente e remoto, cinematografie di vastissima mole, di impeccabile linea artistica, di chiarezza limpida, di forza drammatica suggestiva, di pronta commozione, che tutto il pubblico ammirò e ricorda come modelli? Ebbene, una volta ancora lo spettatore ha trovato la vecchia impronta della grande Casa torinese che a tutti ha insegnato, e dove l'anima vigile del cav. Arturo Ambrosio mantiene più che mai i fondamentali criteri di un sano e solido equilibrio.

Quando ieri, al *Salone Ghersi*, apparvero, uno più bello dell'altro, quei quadri di meravigliosa fotografia per cui il cav. Ambrosio va famoso in tutto il mondo, corsero nel pubblico dei mormorii di ammirazione, che si ripeterono durante tutto lo spettacolo. Certo, la fotografia stupenda, sia negli interni che negli esterni, sia applicata alle espressioni dei protagonisti che ai movimenti delle masse, è uno delle attrattive più potenti di questo *Attila*, e si può coscienziosamente affermarne la perfezione.

Dopo di essa richiama immediatamente l'attenzione la figura del protagonista, che Febo Mari, ideatore ed esecutore del lavoro, ha sobriamente e fortemente disegnato in una linea brutale e volutamente bestiale, con chiari segni di crudeltà selvaggia, lampi di orgoglio, ben tenui di malizia e d'astuzia, vene turgide di violenza e di concupiscenza. Attore preziosissimo, Febo Mari è il centro e il perno del lavoro, che tutto s'incardina in lui e da lui prende luce e vigore.

Attila uccide il fratello.

La crudeltà di Attila tosto si rivela quando, all'inizio dell'azione egli ordina che sia mozzato il seno, con tenaglie roventi, alla danzatrice infida. E subito, a contrasto di carattere e di razza, l'inviato romano Carpilione, in ricambio dei doni recati, chiede che la donna sia liberata. Questo contrasto delle due diverse stirpi è il motivo fondamentale e ricorrente della film *Attila*, e passa rapidissimo come un baleno attraverso cento episodi, dalle scene d'amore agli intrighi d'alcova, dalle astute politiche agli atti di crudeltà, ai campi di battaglia.

Imperatori e bellissime donne, guerrieri e sacerdoti, schiavi e condottieri continuamente si scontrano, e dal contrasto espressivo delle due mentalità bocciano scene torbide e scene sublimi.

La vita di Attila scorre [illegible], rapida e quasi convulsa, tra bagliori di guerra, stragi, dominazioni, rinunce e sconfitte, dall'ora in cui il «flagello di Dio» uccide il fratello Bleda per strappargli il trono, fino all'ora in cui, conquistata Onoria, crede di essere il possessore della suprema bellezza e di metà l'Impero di Roma, e non ha conquistato invece che la morte violenta fulminea e vendicatrice.

La battaglia di Chalons.

Attila fece ieri una grande impressione al pubblico, che accorse in massa ad ammirarlo, e che, preso subito convinto dal concetto generale del lavoro, più che seguirne i singoli fili e gli episodi, si diletta grandemente allo spettacolo delle vaste masse manovranti in meravigliose coreografie.

L'assedio della Rocca d'Orléans e l'antica battaglia nella pianura di Chalons, vinta dal romano Ezio (che ritrova testè la sua gemella nella battaglia della Marna) sono azioni pittoresche e di grande movimento, che una fotografia abilissima arricchì di episodi originali e luminosi. Essi destarono nel pubblico un vero entusiasmo.

E così pure gli spettatori si appassionarono vivamente alle grandi riviste militari (alle quali partecipano migliaia e migliaia di comparse in costumi dell'epoca e termila cavalli), alle incoronazioni di Imperatori, a banchetti, a cerimonie, e e fanno rivivare, come per il tocco di una bacchetta magica, tutte le costumanze di quei tempi, che noi credevamo di barbarie oltrepassata e che si sono invece rinnovati in forme più crudeli e più sinistre.

La *Casa Ambrosio*, inscenando questo lavoro, ha avuto la mano felicissima ed il successo grandioso che ieri *Attila* ottenne alla *première* sarà tanto caro al cuore del cavaliere Arturo Ambrosio, che ad *Attila* si dedicò con tutta la sua passione e con tutta la sua abilità, così come a Febo Mari, che studiò il soggetto con cura minuziosa e concorse ad attuarlo con tutta la sua intelligenza di attore, di letterato e di direttore scenico degno di viva considerazione.

SILENTIUM.

Al Senato del Regno

Roma, 12, notte.

Il Senato, sotto la presidenza del presidente Manfredi, ha tenuto una breve seduta dalle 16 alle 17, durante la quale il Presidente del Consiglio, ministro dell'Interno, ripetè le dichiarazioni già fatte all'altro ramo del Parlamento, le quali furono accolte dal Senato con vivissimi applausi ripetuti e con grida di evviva all'Esercito ed all'Armata. Vennero annunciate parecchie interpellanze e interrogazioni, fra le quali una sui limiti e i poteri assegnati alla Commissione d'inchiesta per i fatti militari dell'ottobre scorso; altra sulla necessità da parte nostra di superare il nemico nell'aviazione e quella già nota di Amero d'Aste sulle ricerche intorno alla perdita della Regia nave «Regina Margherita».

Le sottoscrizioni al Prestito

Roma, 12, notte.

Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla presidenza del Consorzio finanziario-bancario per il collocamento del quinto Prestito nazionale le sottoscrizioni raccolte nel Regno a tutto il giorno 11 corrente rappresentavano un valore nominale complessivo di lire 3520 milioni di cui milioni 2480 in contanti.

La fuga di una locomotiva

Firenze, 12, notte.

Alla stazione di Fornello sulla linea Faenza-Firenze, una locomotiva, che aveva manovrato per staccare alcuni vagoni ad un treno merci, veniva abbandonata per qualche momento. Essa era volta in direzione di Pancaglia. Ad un tratto, sporiosi è regolatore senza che il macchinista ed il fuochista si trovassero sopra la macchina, questa si dirosso anche data la pendenza della strada ad una corsa precipitosa verso Pancaglia. Il capo stazione di Fornello senza perdere un minuto di tempo avvertiva il collega della stazione di Pancaglia, invitandolo a prendere tutti i provvedimenti per evitare disgrazie. La locomotiva in fuga giungeva alla stazione di Pancaglia andando ad urtare con una violenza incredibile contro una locomotiva attenuata ad un treno merci che doveva partire. Fortunatamente il telegramma era giunto in tempo ed il personale ferroviario si era allontanato. Le due locomotive andarono in frantumi e la stessa sorte toccò ai primi quattro vagoni carichi di merci che andarono in rottami. E' stata aperta un'inchiesta.

Cronaca Cittadina

Chi ha vinto l'automobile e la coppia di buoi

Nel pomeriggio di ieri si è presentata alla sede del Comitato della Lotteria, in via Corte d'Appello, 4, la signora Carlotta Gema, abitante in via S. Domenico, 4, ed ha esibito il biglietto N. 50660 vincente l'automobile Fiat. La vincitrice ha dichiarato di voler ritirare invece dell'automobile, lo chèque di dodicimila lire, che le sarà rimesso appena compiuto il controllo necessario da parte della Commissione tecnica di vigilanza. La coppia dei buoi è stata vinta dall'operaio ebanista Vincenzo Ferrero addetto alla carrozzeria Farina e dalla sorella sua vedova Giuseppina Castellino, con lui abitante in corso Orbassano 43. Essi hanno dichiarato che faranno regalo dei buoi al loro vecchio padre che possiede una piccola proprietà a Cocconato d'Asti.

L'operaio Pietro Antonini ha vinto il servizio d'argento per pesce donato dall'on. Giordano; il signor Mario Pellissero il piano automatico; il signor Emanuele Casnaghi il magnifico pianoforte della Fabbrica Italiana pianoforti ed ha regalato 200 lire all'ospedale della Croce Verde. La macchina fotografica fu vinta da una signorina stenografa del nostro giornale; il tenente mitragliere sig. Mario Bodo vinse a sua volta l'orologio d'oro donato dall'assessore Goblil; la signora Maria Alliccozzi, il servizio da caffè in argento, dono del consigliere cav. Giacomo Bosso; la signora Adelaide Decreola la pelliccia di lontra.

Dal procedere dei lavori dell'estrazione dei numeri della Lotteria, il Comitato calcola che le operazioni estrazionali potranno conchiudersi domenica. Per dar modo al pubblico di assistere in quel maggior numero possibile al corteggio degli ultimi numeri fra i quali è compreso come è noto quello che vincerà in villa donata dalla Lega industriale, la seduta di estrazione in quel giorno, anzichè alle ore 15 avrà il suo inizio alle ore 14. Il Comitato compiuta la totale estrazione ed espletati i controlli e le operazioni di verifica prescritta dalla legge curerà la pubblicazione di un bollettino ufficiale contenente tutti i numeri estratti. Naturalmente il Comitato non risponderà dell'esattezza di altri bollettini che possano essere pubblicati.

Vendita di derrate municipali

Il Municipio comunica che pone in vendita negli spacci municipali sotto indicati uova d'oliva di prima qualità al prezzo di L. 4.30 al chilogramma. La vendita è fatta per intanto in ragione di grammi 100 per ogni razione individuale e contro presentazione del libretto tagliandi ora in vigore, avvertendo che il venditore deve apporre il bollo ad umido O (olio) sul tagliando del pane del 23 febbraio. Gli spacci medesimi sono autorizzati a procedere ad una terza distribuzione di patate, consegnandone un chilogramma per ogni libretto tagliando, qualunque sia il numero delle razioni in esso indicate, al prezzo di L. 0.60 il chilogramma. Sulla copertina del libretto il venditore apporrà un altro bollo ad umido. Sono pure in vendita uova fresche garantite da bere al prezzo di L. 3.60 la dozzina. Si fa viva raccomandazione al pubblico di non affollare i negozi di vendita, poichè la distribuzione dell'olio e delle patate nei limiti di quantità suindicati è assicurata per tutti i detentori di libretti-tagliandi.

Via Porta Palatina, 33 — Via Mencci, 2 — Piazza Madama Cristina, 7 — Via Ospedale, 10 — Via S. Domenico, 20 — Via Massena, 21 — Via Monferrato angolo via Santarosa — Via S. Anselmo, 18 — Via Ponte Mosca, 8 — Via Guastalla, 10 — Via Sesia, 18 — Via Vibò, 31 — Via S. Rocchetto, 10 — Via Rocciamelone, 18 — Via Nizza, 351 (Lingotto) — Barriera Nizza, 163 — Via al Ronchi, 15 (Cavoretto) — Stradale Lanzo, 249 — Strada Abbadia Stura, 126 — Strada Bertolla, 179 — Strada Pianezza, 46 — Via Leyni, 20 — Corso Vercelli, 57 — Corso Vercelli, 96 — Madonna del Pilone — Corso Francia, 51 — Via Pisa angolo corso Regio Parco — Via Lanzo, 68 — Corso Firenze, 57 — Corso Siccardi, 35 — Via Accademia Albertina, 21 — Via Virle, 19 (S. Paolo) — Via Nizza, 183 — Via Groppello, 4 — Piazza Montebello, 23 — Via Magenta, 55 — Via S. Giulia, 32 — Via Cibrario, 61 — Via Piazzi, 1 — Corso Re Umberto, 72 — Corso Brescia, 4 — Strada Lanzo, 107 — Via Ponte Mosca, 17 — Via Cibrario, 10 — Corso Casale, 86 — Via Caserta angolo via Don Bosco — Via Mongineviro, 58 — Via Goffredo Mameli, 12 — Via Garibaldi, 22 — Via S. Francesco da Paola, 43 — Corso Spezia, 53 — Via S. Secondo, 10 — Via Fontanesi, 22 — Via Cernaia, 24 — Via Pier Carlo Boggio, 134 — Via R. Parco, 147 — Corso Regina Margherita, 142 — Corso Ponte Mosca, 14 — Corso Graglia, 72 — Piazza Statuto, 9 — Via Moncalieri, 212 — Via Botero, 16 — Via Duchessa Jolanda, 2 — Via Lagrange, 14 — Via S. Secondo, 24 — Via Giulio, 28 — Corso Ponte Mosca, 25 — Piazza Emanuele Filiberto, 5 — Via Ricotti, 1 — Corso Vinzaglio, 70 — Via Napione, 38 — Piazza Emanuele Filiberto, 12 — Via delle Rosine, 2 — Via S. Francesco da Paola, 10 bis — Via Gioberti, 60 — Via Sacchi, 42 — Via Principe Tommaso, 21 — Corso Regina Margherita, 193 — Corso Principe Oddone, 82 — Via Principe Tommaso, 2 — Via Viotti, 7 — Via Madama Cristina, 58 — Via Carena, 6 — Via Moncalieri, 29 — Via Venti Settembre, 2 — Via Berthollet, 18 — Via Nizza, 216 — Via Ravenna, 5 — Via Madama Cristina ang. via Petrarca — Via Monteb**e**llo, 4 — Corso Vercelli, 30 — Via S. Massimo, 2 — Via Cervino, 1 — Corso Palermo, 52 — Via Rosine, 2 — Via Nizza, 111.

L'assemblea del Comizio agrario

Sotto la Presidenza del senatore conte Eugenio Rebaudengo fu tenuta in questi giorni l'assemblea generale dei soci del Comizio agrario di Torino. Il presidente ha riferito brevemente sull'attività svolta dal Comizio nello scorso anno, commemorando pure i soci defunti, fra cui il valoroso maggiore avv. Clivetta, che fece olocausto alla Patria della sua giovane vita. Ha mandato quindi un caldo saluto pieno di ammirazione e di fede alle popolazioni agricole: ai contadini soldati al fronte ed a quelli che rimangono i quali, aiutati dalle donne intensificano l'opera loro per una maggiore produzione alimentare. Sentita la relazione letta dall'avv. Alloati a nome dei revisori vengono approvati il Consuntivo 1917 ed il Preventivo 1918. Vengono quindi fatte dai soci raccomandazioni perchè il Comizio si adoperi a che le requisizioni di legname vengano fatte con criterio tecnico, perchè la scelta dei terreni per costruzione di aerodromi venga determinata tenendo conto degli interessi della produzione agricola; perchè le licenze e gli esoneri agricoli siano accordati tempestivamente e in adeguata misura onde, secondo la necessità da tutti riconosciuta, si possa intensificare la produzione alimentare. Il presidente comunica un ordine del giorno già indirizzato dalla Direzione al Governo a nome del Comizio in merito a quest'ultimo gravissimo argomento; e l'assemblea approva con plauso l'opera della Direzione. A questo punto l'assemblea, su proposta del cav. Della Rocca, rivolge un particolare augurio al presidente che con quest'anno compie il ventennio di sua presidenza. Si procede infine all'elezione delle cariche sociali, nelle quali vengono confermati i seguenti: Rebaudengo conte Eugenio senatore del Regno a presidente; Sola avv. Guido a vice-segretario; Novelli ing. cav. nob. Rinaldo ad economo; Voglino dottor cav. prof. Pietro a consigliere effettivo; Geymonat geom. cav. uff. G. B. e Scurti cav. prof. Francesco a consiglieri supplenti; Alloati cav. uff. avv. Enrico, Della Rocca cav. Andrea e Testa avv. Gio. Marco a revisori del Conto 1918.

La deficienza dei tabacchi

Sulla lamentata deficienza di tabacchi nelle Rivendite, l'Intendenza di Finanza comunica: «Allo scopo di proporzionare il consumo dei tabacchi alla capacità produttiva delle Manifatture, la quale per diverse ragioni in questi momenti è piuttosto ridotta, è stata disposta una limitazione negli approvvigionamenti dei Depositi e degli Uffici di vendita per le principali varietà di tabacchi. Di conseguenza anche le forniture ai Rivenditori hanno dovuto già da qualche giorno, e dovranno continuare a subire una notevole riduzione finchè non possano essere migliorate le condizioni della fabbricazione. Il pubblico vorrà tener presente queste necessità, e non attribuire a colpa dei rivenditori, come è avvenuto talvolta in questi giorni, se essi non possono sempre soddisfare le richieste di alcuni generi di tabacchi».

Per il Prestito

La «Lega Industriale» comunica: «La chiusura delle sottoscrizioni al V° Prestito Nazionale è stata prorogata al 24 febbraio. Per quanto la Lega sappia che il suo primo appello è stato con vivo consenso accolto dalla classe industriale, essa ancora rinnova l'invito più caldo a sottoscrivere largamente al prestito. Siamo nel momento più acuto e più grave della guerra: ciascuno deve compiere tutto il suo dovere per la salvezza della Patria. Lo compiono i soldati al fronte dando la loro vita per la Patria: compiamolo noi dando allo Stato i mezzi per cui solo può essere sostenuta la vita e la resistenza del Paese. Senza di essi inutili sarebbero i sacrifici finora fatti di sangue e di denaro; e l'economia del Paese non potrebbe evitare le più gravi iatture. Gli industriali devono pensare a tutto questo; essi che ormai sono tanta parte della vita del Paese, devono dimostrare che sentono la responsabilità ed i doveri che ne conseguono. Sappiamo che gli oneri fiscali, che così gravemente sono fatti pesare sulla nostra industria, preoccupano i dirigenti di parecchie aziende, ma essi devono con rinnovata energia dimostrare che ciò non impedisce una larga partecipazione a quel prestito il cui successo solo può costituire il fondamento della resistenza e della Pace. Non gli industriali devono essere, come non sono stati sino a questo momento, inferiori al loro compito ed al loro dovere».

Seguendo la Cronaca

Scuola per meccanici e Conducenti di Automobili

(Riconosciuta dal Governo)

Domenica, 17 corrente, alle ore 10 antimeridiane, avrà luogo la prima lezione diurna d'inizio nei locali della Scuola, in via Balbis, 1. Il corso sarà tenuto dagli ingegneri E. Marenco e L. Massino.

IL DIRETTORE *Ingegnere E. Marenco.* — IL PRESIDENTE *Avv. C. Gorio-Gatti.*

La Liquidazione

di articoli per militari, in via Roma, 26, volge al termine. Coi detti articoli è stato messo in vendita un tipo di calza nera per signora, a L. 2,10, prezzo inferiore al vero costo.

I Divertimenti

Il giudizio del *Times*

E' certamente sintomatico il giudizio espresso dal critico drammatico del *Times* dopo la prima rappresentazione al teatro Drury Lane di Londra, della colossale film: *Intolerance*, di D. W. Griffith. Esso scrive: «Una prodezza che lo stesso Griffith mai più sorpasserà». Vale a dire che, nel giudizio del critico, *Intolerance* è tale lavoro che non sarà mai più superato, neppure dallo stesso autore che ha avuto l'abilità di crearlo. Questo dà la misura del valore di *Intolerance*, che non può essere pensato in tutta la sua bellezza senza aver veduto la film. Bisogna aggiungere che il Drury Lane è uno dei grandi teatri d'opera londinesi e che alla sesta o settima replica di *Intolerance* i giornali annunciavano: «Il Re e la Regina, accompagnati dalla Principessa Maria e dal Principe Giorgio, la Regina Alessandra, accompagnata dalla Principessa Vittoria, la Principessa Reale con la Principessa Maud e la Principessa Christian, si recarono ieri nel pomeriggio al Teatro Drury Lane dove assistettero alla grandiosa rappresentazione cinematografica dell'intellettuale lavoro: *Intolerance*. (*The Times* e *Morning Post* dell'11 maggio 1917). La prima rappresentazione in Italia di questo meraviglioso lavoro avrà luogo lunedì, 18, al *Cinema Ambrosio*.

SUSANNE GRANDAIS in MIDINETTE
Continui "esauriti,, al Cinema Ambrosio

Il successo incontrato da questa film è veramente eccezionale. Anche ieri il *Cinema Ambrosio* fu continuamente «esaurito» e il pubblico si pigiava in ogni ordine di posti. Grandi risate alle birichinerie di Rosetta e delle sartine sue compagne. Il soggetto della film, piacevolissimo, ha fatto la gioia particolare di tutto il pubblico femminile. Si può dire che per questa film c'è un vero fanatismo. Le repliche proseguiranno a tutta domenica.

Strepitoso successo!
"Attila,, al "Salone Ghersi,,
Diecimila comparse, tremila cavalli!

Da tempo non era comparsa sullo schermo una film così spettacolosa. L'annuncio che la grande *Casa Ambrosio* aveva terminato *Attila* aveva suscitato la più legittima aspettazione. La *Casa Ambrosio* è così favorevolmente nota, che la *première* di *Attila*, ieri al *Ghersi*, ha richiamato un pubblico immenso ed elegantissimo. Gli appassionati delle grandi «prime» c'erano tutti. E' quasi superfluo dire che la film fece una grande impressione per la sua maestosità, per la ricchezza e grandiosità dei quadri e per la potenza drammatica delle sue scene. Ammirato l'assedio della Rocca d'Orléans, eseguito con tanta vivezza di particolari, e ammiratissima la battaglia di Chalons, una vera battaglia combattuta tra masse enormi di cavalieri e di fanti, caratteristici nei costumi dell'epoca. Piacque l'interpretazione che Febo Mari ci diede di *Attila*, un *Attila* brutale e sanguinario, predone e sopraffattore. Piacquero pure la bellissima danzatrice Leonidoff nella parte della bulgara *Ildico* e la Maria Roana nella parte di *Onaria*. Il pubblico, che si interessò grandemente a tutti gli episodi, fece a questa film l'accoglienza che è riservata ai capolavori, e le repliche chiamarono folle enormi all'aristocratico locale di via Roma.

Il quartetto di archi

che debuttò ieri nel salone superiore d'aspetto, eseguendo un finissimo programma, fu accolto col massimo favore e ripetutamente applaudito. E' un magnifico biscotto delle esecuzioni mascagnane. Per *Attila* poi venne notevolmente rafforzata l'orchestra nella sala.

DIOMIRA JACOBINI e ANDREA HABAY hanno trionfato al Royal

nella drammatica film: *Un'ombra che passa*, piena di suggestione e impressionante, con una messa in scena assai ricca e artistica. Le repliche proseguiranno a tutta domenica.

IL SILURAMENTO DELL'"OCEANIA,,

L'annuncio di questa grandiosa film di avventure della *Casa Ambrosio* ha suscitato la più legittima curiosità. Si tratta di una grandiosa film che «farà furore».

In mezzo alle tigri

E' il titolo di una *emozionantissima* film americana, nella quale agiscono bestie feroci. Si proietta da oggi al *Cinema Italo*. Il comico *Polidor* interpreta una brillante comica della Casa Tiber, in due atti: *Pazzia contagiosa*. Programma mostre di assoluta novità, che indubbiamente riscuoterà la piena approvazione del pubblico.

MALIA oggi allo SPLENDOR

Da oggi l'attesissima ripresa di *Malia*. Chi esercita la *malia* di donna, di innamorata, di gran dama, di danzatrice (nella danza del *vero tango brasiliano*) è *Francesca Bertini*. Prezzi normali. Valevoli gli abbonamenti. Prossimamente: *Algeria*.

Sempre debutti al "Maffei,,

Questa sera debutto di Santa Patria, cantante lirica. Enorme successo della coppia Cassiano-Hamilton, del Trio Furio e di Frank Klin. Programma eccezionale di diciotto numeri.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare la puntata del romanzo: «Il figlioccio dei tre Moschettieri».

I nostri valorosi

Il colonnello cav. Pietro Gerbino Promis, degli Alpini, è stato decorato di una terza medaglia al valore, con questa motivazione: «Con perizia e valore guidava il suo battaglione (Mondovì) all'assalto di ben munite posizioni nemiche, incitando e trascinando con la voce e con l'esempio i suoi soldati sotto l'intenso e violento fuoco dell'avversario, finchè gravemente colpito era costretto ad abbandonare il suo posto». Monte Campigaletti (Ortigara).

Fu conferita la medaglia d'argento al valore al maggiore d'artiglieria cav. Giuseppe Giac. serra, da Albugnano d'Asti, con questa motivazione: «Di mirabile esempio e d'incitamento a tutti i suoi, sotto violentissimo fuoco nemico, otteneva che le batterie del suo gruppo raggiungessero le posizioni avanzate, loro assegnate e vi si mantenessero, rispondendo, col tiro pronto ed efficace al nemico, che insisteva cagionando gravi perdite nel personale da lui dipendente ed operante al suo fianco. — Bosco Malo, 26 agosto e 7 settembre 1917».

"I commercianti e la resistenza economica,,

Per invito di tutte le Associazioni fra esercenti e commercianti ed industriali della nostra città, il prof. tenente Luigi Lojacono, noto scrittore di questioni economiche e finanziarie ed attualmente ufficiale ferito, reduce dal fronte, terrà domani, giovedì, alle ore 15, nel Salone del piano superiore della Camera di Commercio, gentilmente concesso, una conferenza sul tema: «I commercianti e la resistenza economica».

Apertura di Corsi alla Società Ginnastica

Quanto prima, non appena la palestra di via Magenta non sia più occupata per la distribuzione del rancio a poche decine di profughi, questa Società, in accordo col R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica, inizierà un corso di ginnastica premilitare, che si svolgerà nelle ore serali, completato da esercitazioni di tiro a segno nei giorni festivi. Si riapriranno pure le scuole popolari gratuite di ginnastica per gli allievi e le allieve delle scuole municipali. Appena possibile, saranno rese note le date per le iscrizioni e per il principio delle lezioni.

La beneficenza

Anche il vecchio e arzillo *Gianduja* ha voluto concorrere una volta di più alla sottoscrizione «Pro famiglia del Soldato», ed ha dedicato i due spettacoli di ieri del *Turin gricessi* all'opera benefica. Il successo è stato eccellente perchè Gianduja ha molti amici e non soltanto nel mondo piccino.

Gli studenti di medicina sotto le armi

Riceviamo: «Il Comando supremo, d'accordo col Ministero della P. I., ha stabilito di rinviare in zona territoriale tutti i militari delle Compagnie di Sanità, iscritti al 3.o e 4.o corso di medicina, perchè possano completare i loro studi presso le rispettive Università, pur rimanendo trattenuti alle armi. Ora, perchè tale provvedimento non si estende anche a quei militari che, pur essendo regolarmente iscritti al 3.o e 4.o corso di medicina, si trovano invece nelle diverse armi? Tale provvedimento sarebbe non solamente giusto, ma ispirato al più alto sentimento di patriottismo e riconoscenza verso tanti giovani che, già avviati negli studi di medicina, non saprebbero dopo la guerra trovare altra strada».

Il portafogli del profugo

L'operaio Pastoretti Giuseppe, da Palmanova (Udine), residente nella nostra città, con cinque figli, ha perduto il portafogli contenente L. 280. Il Pastoretti, che lavora alla «Fiat», sarebbe riconoscente a colui che l'ha trovato se volesse restituirgli la somma, costituente tutta la sua ricchezza.

Fulminato dalla corrente elettrica

La mortale disgrazia è avvenuta ieri mattina nello Stabilimento della Società Alta Italia, in via Pisa. Il macchinista Cattlin Giuseppe, d'anni 60, nel cambiare un manometro, rimase fulminato dalla corrente elettrica. Sperando di poter recargli qualche soccorso, i dirigenti dell'opificio fecero chiamare un medico municipale, ma la morte aveva ormai compiuto irrimediabilmente il suo ufficio.

Morte assiderata

Questa mattina fu trasportato al San Giovanni uno sconosciuto miseramente vestito, dell'apparente età di 60 anni, che era stato trovato sotto i portici di piazza Castello in grave stato e senza favella. Il dottor Melanotte, che lo ricevette nel nosocomio, rilevò che il disgraziato era in pericolo di morte per assideramento; e infatti poco dopo spirava senza aver potuto pronunziare parola. Nelle tasche non gli si rinvenne alcun documento di identificazione.

All'Ospedale

Il maresciallo dei carabinieri Riccardo Riccardi, alloggiato nelle scuole Torquato Tasso, ricorse ai medici Jacchia e Brun del San Giovanni avendo riportato ustioni alle mani ed ai piedi in seguito a contatto con un filo elettrico di trasmissione. Prognosi riservata.

— Maria Terzolo, d'anni 21, operaia, riportò contusioni alla faccia ed in altre parti del corpo — secondo quanto dichiarò — di certo Giuseppe Belli. Il dottor Mandosso la dichiarò guaribile in 12 giorni.

Note spicciole

Dalla Società previdenza dipendenti Municipio ci scrivono: «La carestia dei rivani ha fatto affollare il pubblico anche nei locali di questa Società, un tempo riservato ai soci. Questo affollamento ha fatto nascere vari incidenti fra soci. Direzione e pubblico: i soci comprendono che in questo momento eccezionale non possono pretendere esclusivismi, ma pensano che se la Direzione stabilisse almeno due ore giornaliere pel servizio dei soli soci, molti incidenti sarebbero evitati e il servizio procederebbe meglio».

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ia A. Musco) — Ore 20,15: «L'aria del continente», 3 atti, di Martoglio.
SCRIBE (C.ia d'operette M. Farleri) — Ore 20,15: «La duchessa del bal Tabarin», operetta in 3 atti di L. Bard.
ROSSINI (C.ia Testa-Dopolli) — Ore 20,15: «Tom e Banio», dramma in 3 atti di Mario Leoni.
GIANDUJA (Marionette) — Ore 20,30: «Turin gricessi», bizzarria d'attualità.
ROMANO (Prop. C. Amore - Telef. 14-38) — Ore 20,30: Varietà — Festivi: Matinée ore 15,30.
MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglia.
TEATRO IRIS (Comp. Operette Luigi Gallli) — C. 20.
MERIDIANA — Ore 10: Attrazioni e Operette.
CINEMA ALPI — «Sofia di Kravonia».

Stato Civile di Torino

12 febbraio 1918.

NASCITE: 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Bona Natale con Ramella Pollone Maria — Mattei Vincenzo con Berta Giuseppina.

MORTI: Desero Giovanna ved. Andreis, d'anni 72, di Chieri, astata, corso Casale, 72.
Marengo Pietro, d'anni 52, delegato di P. S., via Baretti, 20.
Savio Maria ved. Brano, d'anni 70, di Casale Monferrato, casalinga.
Boletto Caterina n. Buffa, d'anni 79, di Vigone, cont.
Pini Giuseppina ved. Brigantini, d'anni 71, di Genova, casalinga, via Moncrivello, 1.
Coerio Cristina ved. Basso, d'anni 77, di Castelli..., casalinga, via Palazzo Città, 7.
Bianco Giovanni fu Basilio, d'anni 66, di Cumiana, tipografo, via San Secondo, 37.
Barale Giuseppe fu Giovanni, d'anni 71, di San Carlo di Cirié, muratore.
Torriano Giacomo fu Antonio, d'anni 34, di Balzola.
Camilla Maria n. Buffa, d'anni 34, di Savigliano, casalinga.
Ferraris Giuseppe fu Giovanni Battista, d'anni 67, di Cervasca, agiato.
Lorenzoni Teresa n. Zunino, d'anni 86, di Carcare, domestica.
Arnaudo Luigia ved. Minola, d'anni 84, di Centallo, agiata, via Maronia, 50.
Sestini Antonio di Sebastiano, d'anni 34, di Brisighella, soldato, fanteria.
Parola Giuseppe di Giovanni, d'anni 25, di Bassano, soldato, 3.a comp. sanità.
Delsozzi Vincenzo fu Vincenzo, d'anni 69, di Novara, muratore.
Abate Giacomo fu Giuseppe, d'anni 61, di Torino, conciatore, via Ciamarella 38.
Gasiotto Giacomo fu Giovanni, d'anni 75, di Trofarello, macchinista, via Frejus, 10.
Marchi Luigi fu Pietro, d'anni 36, di Chiaravalle Milanese, operaio.
Becattino Pietro fu Carlo, d'anni 58, di Torino, operaio, via Beaulà, 12.
Piazzi Domenica n. Motrone, d'anni 84, di Crissolo, casalinga, corso Ponte Mosca, 69.
Cagliero Luigia di Domenico, d'anni 10, di Venezia, casalinga, via Sant'Anselmo, 10.
Arzano Carlotta fu Bartolomeo, d'anni 38, di Mombaruzzo, operaia, via Garibaldi, 86.
Più 9 minori d'anni set.

"PICCOLI AVVISI,,

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE

Società Anonima con Sede in Reggio Emilia
Capitale Sociale L. 24.000.000 — Emesso L. 18.000.000

Aumento di Capitale Sociale
da L. 12.000.000 a L. 18.000.000

mediante la emissione di N. 120.000 Azioni del valore nominale di L. 50 cadauna, in esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci 4 Dicembre 1917 e del Consiglio di Amministrazione 25 Gennaio 1918.

Sottoscrizione per opzione di 120.000 Azioni

Si rende noto ai Signori Azionisti che in conformità alle sovraindicate deliberazioni, è riservato alle 240.000 Azioni della Società Officine Meccaniche Italiane, già emesse, il diritto di concorrere all'aumento del Capitale sociale, alle seguenti condizioni:

1.o — E' riservato agli Azionisti il diritto di opzione per la sottoscrizione delle 120.000 nuove Azioni, in ragione di una nuova azione per ogni due azioni vecchie attualmente possedute.

2.o — Le nuove Azioni avranno GODIMENTO DAL 1.o GENNAIO 1918.

3.o — IL DIRITTO DI OPZIONE DOVRA' ESSERE ESERCITATO DAL GIORNO 15 FEBBRAIO AL GIORNO 25 FEBBRAIO 1918, mediante presentazione delle Azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore. Le Azioni presentate saranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti: l'una, l'esercitato diritto di opzione, l'altra, le modificazioni al Capitale sociale e allo Statuto, avvenute posteriormente alla loro emissione. Gli Azionisti i quali non si siano presentati per esercitare il diritto di opzione ENTRO IL 25 FEBBRAIO 1918, si intenderà che vi abbiano definitivamente rinunciato, e, comunque, saranno decaduti dal diritto medesimo.

AI PORTATORI DI UNA AZIONE O DI UN NUMERO DI AZIONI NON DIVISIBILI PER DUE SARA' RILASCIATO PER L'AZIONE PRESENTATA O RESIDUALE, UN BUONO D'OPZIONE. Due di questi buoni daranno diritto di sottoscrivere una nuova azione. Tale diritto non potrà però essere esercitato oltre il 25 FEBBRAIO 1918, trascorso il qual giorno i buoni perderanno ogni valore.

4.o — Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ogni nuova Azione in LIRE CINQUANTA. I versamenti dovranno essere effettuati integralmente all'atto dell'opzione contro rilascio di una ricevuta che sarà convertita in certificato definitivo entro il 30 aprile 1918.

E' assicurato il collocamento di tutte le azioni non optate.

Il diritto di opzione potrà essere esercitato nella città e presso gli istituti sottoelencati. A tal uopo gli istituti medesimi verranno provveduti degli appositi moduli:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA: Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Parma, Reggio Emilia, Roma, Torino.
CREDITO ITALIANO: Firenze, Milano, Napoli, Roma, Torino.
BANCA ITALIANA DI SCONTO: Firenze, Genova, Milano, Roma.
BANCO DI ROMA: Roma.
BANCA MAX BONDI & C.: Genova.
BANCA BERGAMASCA DEPOSITO E C/C: Milano.
BANCA ZACCARIA PISA: Milano.
BANCA POPOLARE DI NOVARA: Novara.
CREDITO AGRARIO BRESCIANO: Brescia.
BANCA DI REGGIO EMILIA: Reggio Emilia.
BANCO S. PROSPERO: Reggio Emilia.
CASSA DI RISPARMIO: Reggio Emilia.
CASSA CENTRALE PER LE CASSE CATTOLICHE RURALI D'ITALIA: Parma.
BANCO BOLOGNESE DI CAMBIO: Bologna.
BANCA KUSTER & C.: Torino. 2368

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La risposta di Wilson

al Cancelliere tedesco e al Ministro degli esteri austro-ungarico

WASHINGTON, 12.

Il Presidente ha inviato al Congresso il seguente messaggio:

«Signori del Congresso, l'otto gennaio ebbi l'onore di rivolgervi la parola circa gli obbiettivi di guerra quali sono concepiti dal nostro popolo. Il primo ministro della Gran Bretagna aveva parlato il 5 gennaio in termini analoghi. A questo discorso il Cancelliere tedesco rispose il 24 gennaio e il conte Czernin per l'Austria lo stesso giorno. Ci è grato veder realizzarsi così prontamente il nostro desiderio che ogni scambio di vedute su questa gravissima questione sia fatto in modo che il mondo intero lo senta. Il discorso del conte Czernin, il quale riguarda sopratutto il mio proprio discorso dell'8 gennaio è concepito in termini molto amichevoli. Egli trova nella mia dichiarazione un riavvicinamento sufficientemente incoraggiante nel senso delle vedute del suo proprio Governo così da giustificare in lui la opinione che tale mia dichiarazione fornisce le basi per una discussione più particolareggiata circa i propositi dei due Governi. Si è preteso che il conte Czernin abbia dichiarato che le idee che esprimeva mi fossero state comunicate anticipatamente e che io le conoscessi nel momento in cui egli le manifestava; ma in ciò sono certo che è stato mal compreso. Io non avevo ricevuto alcuna informazione su quanto egli aveva intenzione di dire. Naturalmente non vi era per lui alcun motivo di farmi una comunicazione privata. Mi è perfettamente sufficiente di essere uno dei membri del suo uditorio pubblico. La risposta del conte Hertling è, devo dirlo, molto vaga e molto confusa. E' piena di equivoci e non si vede neppure chiaramente dove miri. Ma certamente è concepita in un tono molto diverso da quello del conte Czernin ed evidentemente tende ad uno scopo diverso. Essa conferma, sono dolente di dirlo, piuttosto che far scomparire, l'infelice impressione arrecataci da quanto abbiamo appreso circa le conferenze di Brest-Litowski. La sua discussione e la sua accettazione dei nostri principii generali non conducono Hertling a nessuna pratica conclusione. Egli si rifiuta di applicarli alle cose concrete che devono necessariamente costituire la sostanza di ogni sistemazione definitiva. Egli considera con diffidenza un'azione internazionale e di consigli internazionali. Egli accetta il principio della diplomazia pubblica ma sembra insista perchè essa si limiti, in ogni caso, nelle circostanze attuali, alle generalità e perchè le varie questioni da risolvere e dalle quali deve dipendere l'accettazione della pace da parte dei 23 Stati attualmente impegnati nella guerra siano discusse e risolte non in una conferenza generale ma separatamente da parte delle nazioni immediatamente interessate in ragione della loro vicinanza e dei loro particolari interessi. Egli riconosce che i mari dovrebbero essere liberi, ma vede di mal occhio qualsiasi limitazione di questa libertà mediante un'azione internazionale per interessi di ordine generale.

Esame della risposta di Hertling

Il conte Hertling sarebbe lieto senza riserva di vedere abbattere le barriere economiche fra ciascuna nazione, perchè ciò non potrebbe in alcun modo ostacolare l'ambizione del partito militare col quale sembra costretto a rimanere d'accordo. Egli non fa neppure obbiezione alla limitazione degli armamenti. Tale questione, egli pensa, si risolverà da se stessa mediante le condizioni economiche che seguiranno necessariamente alla guerra. Ma Hertling reclama la restituzione, senza discussione, delle colonie tedesche. Egli non discuterà con nessun altro, all'infuori dei rappresentanti della Russia, del modo con cui si disporrà delle popolazioni e delle terre delle provincie del Baltico, con nessun altro, all'infuori del Governo francese, delle condizioni alle quali il territorio francese sarà sgombrato e soltanto con l'Austria ciò che farà della Polonia. Quanto alla soluzione di tutte le questioni relative agli Stati balcanici, egli si rimette, se ho ben compreso, all'Austria e alla Turchia, e quanto agli accordi da concludere relativamente alle popolazioni non turche dell'Impero ottomano attuale, se ne rimette alla stessa autorità della Turchia. Dopo una soluzione generale ottenuta in questo modo mediante concessioni e scambi particolari, egli non formulerebbe, se interpreto esattamente la sua dichiarazione, alcuna obbiezione contro una Lega delle nazioni che s'incaricasse di mantenere il nuovo equilibrio delle Potenze contro qualunque azione esterna. Deve essere evidente, per chiunque comprenda l'influenza esercitata da questa guerra sulle opinioni e sulle disposizioni particolari dello spirito del mondo, che nessuna pace generale, nessuna pace degna degli infiniti sacrifici di questi anni di tragiche sofferenze può avere una possibilità di essere raggiunta in tal modo. Il metodo che propone il Cancelliere della Germania, è il metodo del Congresso di Vienna. Non possiamo, non vogliamo ritornare a questo. Ciò che è in giuoco oggi, è la pace del mondo. Ciò che noi cerchiamo di ottenere è un nuovo ordine internazionale basato sui principii larghi e universali del diritto e della giustizia e non una semplice pace a pezzi e bocconi. E' possibile che il conte Hertling non veda ciò e non comprenda cioè che nel fatto egli vive col pensiero in un mondo morto e scomparso? Ha egli completamente dimenticato la mozione del Reichstag del 19 luglio o ne fa poco per deliberato proposito? Tale mozione parlava delle condizioni di una pace generale, non di ingrandimento nazionale, nè di accordi fra Stato e Stato. La pace del mondo dipende da una equa soluzione di ciascuno dei vari problemi ai quali accennai nel mio recente discorso al Congresso. Naturalmente, non voglio dire che la pace del mondo dipenda dalla accettazione di una serie particolare qualsiasi di proposte circa il modo con cui tali problemi devono essere trattati.

«La pace riguarda tutta la umanità»

Voglio soltanto dire che tali problemi, nel loro insieme e separatamente, riguardano il mondo intero, e che a meno che non siano trattati con uno spirito di giustizia disinteressata e imparziale, tenendo conto dei desideri, dei rapporti naturali, delle aspirazioni etniche, della sicurezza della pace e dello spirito ed imparziale, tenendo conto dei desideri, in alcuna pace permanente. Questi problemi non possono essere discussi separatamente e nascostamente. Nessuno tra essi costituisce un interesse privato o separato, che possa essere sottratto all'opinione del mondo. Tutto ciò che riguarda la pace riguarda l'umanità, e tutto ciò che si riferisce alla forza militare non è affatto regolato se è mal regolato, cioè dovrebbe essere immediatamente rifatto. Non sa il conte Hertling che egli sta parlando dinanzi al tribunale dell'umanità, che tutte le nazioni del mondo uscite oggi dalla sonnolenza siedono in tale tribunale e giudicano ciò che qualsiasi uomo pubblico, a qualunque nazione appartenga, può dire relativamente alle questioni messe in giuoco dalla lotta che si è estesa a tutte le regioni del mondo? La stessa mozione votata dal Reichstag nel luglio, accetta francamente le decisioni di questo tribunale. Non vi sarà alcuna annessione, non vi sarà alcuna indennità, non vi saranno danni e interessi imposti penalmente. Le popolazioni non saranno trasferite qua e là da una sovranità all'altra, da una conferenza internazionale e da un accordo tra rivali e antagonisti. Occorre che le aspirazioni nazionali siano rispettate. I popoli non possono più, oggi, essere dominati e governati senza il loro proprio consenso. Il diritto di disporre di sè stessi non è una semplice espressione verbale. E' un principio imperativo di azione che ormai gli uomini di Stato non trascureranno che a loro rischio e pericolo. Non possiamo avere la pace generale su una semplice domanda o mediante un semplice accordo alla Conferenza della pace. Essa non può essere un mosaico di accordi particolari intervenuti tra potenti Stati. Tutti coloro che partecipano alla guerra attuale devono partecipare alla soluzione di tutte le questioni, perchè ciò che cerchiamo è una pace che possiamo tutti insieme garantire e mantenere, e tutti gli elementi di questa pace devono essere sottoposti al giudizio comune, il quale deciderà se è giusto ed equo, se è un atto di giustizia, oppure un mercato tra sovrani. Gli Stati Uniti non hanno desiderio di immischiarsi negli affari europei, nè di agire come arbitri nei conflitti europei. Rinuncerebbe loro di profittare della debolezza o del disordine interno di chicchessia per imporre la loro volontà ad un popolo qualsiasi. Essi sono pienamente disposti a riconoscere che le basi di pace da essi proposte non sono le migliori, nè le più durevoli: esse sono soltanto la loro elaborazione provvisoria dei principii e il mezzo col quale possono essere applicati.

Basi commerciali e basi politiche

Ma gli Stati Uniti entrarono nella guerra perchè erano fatti partecipi, lo volessero o no, delle sofferenze e delle indegnità inflitte dai padroni militari della Germania alla tranquillità ed alla sicurezza dell'umanità, e le condizioni di pace toccheranno gli Stati Uniti quasi nella stessa misura preponderante nella preservazione della civiltà. Gli Stati Uniti non possono ammettere che la pace sia possibile prima che siano state fatte scomparire le cause della guerra e che il rinnovamento di essa sia stato reso, per quanto possibile, improbabile. Le cause di questa guerra risiedono nel dispregio dei diritti delle piccole Nazioni e delle nazionalità cui mancavano l'unione e la forza necessaria per imporre il loro diritto di determinare da chi dipenderebbero le forme della propria esistenza politica. Bisogna ora che siano concluse convenzioni che impediscano in avvenire il ritorno di tutto ciò, e queste convenzioni debbono essere appoggiate sulla forza unita di tutte le Nazioni che amano la giustizia e che hanno il desiderio di tutelarla ad ogni costo. Se le sistemazioni territoriali e le relazioni politiche tra le piccole Nazioni che non hanno forze organizzate per resistere debbono essere fissate da convenzioni dei Governi potenti che si considerano più direttamente interessati, come propone von Hertling, perchè non sarebbero determinate così anche le questioni economiche, che, come la giustizia ed i diritti dei popoli, riguardano tutto il campo delle relazioni internazionali, al pari dell'accesso alle materie prime e delle giuste ed eguali condizioni di commercio? Il conte Hertling desidera che le basi essenziali del commercio e della vita industriale siano tutelate da una convenzione e da garanzie comuni, ma egli non può sperare che ciò gli sia concesso se nel trattato di pace non sono considerate nel medesimo modo delle questioni inerenti alla sistemazione finale, ed egli non può domandare i benefizi dell'accordo comune in un campo senza ammetterli nell'altro. Io considero come un punto acquisito che egli riconosce che patti separati ed egoistici, per quanto riguarda il commercio e le materie prime essenziali all'industria, non formerebbero una base per la pace, come non la formerebbero, può esserne convinto, patti egoistici e separati per quanto riguarda le provincie ed i popoli. Il conte Czernin sembra vedere gli elementi fondamentali della pace con chiara visione e non cerca di renderli oscuri. Egli vede che una Polonia indipendente, composta di tutte le popolazioni indiscutibilmente polacche, che sono situate una vicina all'altra, è una questione d'interesse europeo, e deve naturalmente essere ammesso che il Belgio debba essere sgombrato e restaurato, quali che siano i sacrifici e le concessioni che ciò possa implicare, e che le aspirazioni nazionali debbono essere soddisfatte anche negli stessi confini del suo Impero, nell'interesse comune dell'Europa e dell'umanità.

I principii da applicare

S'egli rimane silenzioso circa le questioni che toccano gli interessi e i fini dei suoi alleati più direttamente di quanto tocchino quelli della sola Austria, ciò deve essere naturalmente perchè si sente costretto, suppongo, a riferirsi in tale maniera alla Germania ed alla Turchia. Vedendo e ammettendo, come fa, i principii essenziali e la necessità di applicarli onestamente, egli comprende naturalmente che l'Austria può rispondere al desiderio di pace espresso dagli Stati Uniti con minor difficoltà di quanto possa farlo la Germania. Egli sarebbe probabilmente andato molto più lungi senza gli imbarazzi causatigli dalle alleanze dell'Austria e della sua dipendenza dalla Germania. Insomma, la questione di sapere se sia possibile pei Governi belligeranti di continuare nel confronto delle loro vedute, è semplice ed evidente. I principii che devono essere applicati sono i seguenti:

1.o Che ciascuna parte della soluzione finale debba essere basata sulla giustizia essenziale di ciascun caso particolare e su quelle sistemazioni che siano più suscettibili di produrre una pace permanente.

2.o Che non si possa far mercato dei popoli e delle provincie per farli passare da una sovranità all'altra come se fossero semplici oggetti o pezzi di un giuoco, fosse pure il gran giuoco, ora accreditato per sempre, dell'equilibrio delle forze.

3.o Che qualsiasi soluzione territoriale, che la guerra implichi, debba essere effettuata nell'interesse e per il vantaggio delle popolazioni interessate e non come parte di una semplice sistemazione qualsiasi o di un compromesso tra le pretese di Stati rivali.

4.o Che tutte le aspirazioni nazionali ben definite siano soddisfatte nel modo più semplice in cui possono esserlo, senza introdurre nuovi o perpetuare vecchi elementi di discordia e di antagonismo, che siano suscettibili di provocare eventualmente la fine della pace dell'Europa e per conseguenza del mondo.

Una pace generale eretta su tali fondamenti può essere discussa. Prima che una tal pace sia assicurata non abbiamo altra scelta che quella di perseverare, per quanto ci è possibile, giudicando che questi principi, che stimiamo fondamentali, sono già accettati dovunque come imperativi, eccetto che dai portavoce del partito militarista annessionista in Germania. Se essi sono stati respinti in qualche altro luogo, coloro che si sono levati contro di essi non sono stati sufficientemente numerosi nè influenti per farsi ascoltare. Ciò che è tragico è il vedere che questo solo partito in Germania sembra avere il desiderio e la forza di mandare milioni di uomini a morte per impedire la realizzazione di ciò che il mondo intero comprende essere giusto. Io non sarei un degno rappresentante del popolo degli Stati Uniti, se non ripetessi ancora una volta che noi non entrammo nella guerra per una piccola causa e che non devieremo mai da una strada scelta per principio. Le nostre risorse sono ora parzialmente mobilizzate e non ci fermeremo prima che siano mobilizzate interamente.

«La forza dell'America non costituisce minaccia».

I nostri eserciti progrediscono rapidamente. Tutta la nostra potenza sarà impegnata in questa guerra di emancipazione dalla minaccia e dal tentativo di predominio di gruppi egoistici e di governanti autocratici, quali che siano le difficoltà ed i parziali ritardi attuali. Siamo indomabili nella nostra potenza di nazione indipendente, e non possiamo, in alcuna circostanza, consentire a vivere in un mondo governato dall'intrigo e dalla forza. Riteniamo che il nostro desiderio di un nuovo stato di cose internazionale, grazie al quale la ragione, la giustizia e gli interessi comuni dell'umanità abbiano il predominio, forma ovunque il desiderio degli uomini illuminati. Senza questo nuovo stato di cose il mondo non avrà più pace e mancheranno alla vita umana condizioni tollerabili di esistenza e di sviluppo. Avendo cominciato a cooperare alla realizzazione di questo compito, non ce ne distrarremo. Spero non sia necessario di aggiungere che nessuna delle parole che ho pronunciate è stata proferita come una minaccia. Non sono tali le disposizioni del nostro popolo. Ho parlato così unicamente perchè il mondo intero possa conoscere la vera mentalità dell'America e dovunque gli uomini possano sapere che la nostra passione per la giustizia e per il governo autonomo non è un semplice amore di parole, ma un amore che, una volta messo in moto, deve essere soddisfatto. La forza degli Stati Uniti non costituisce una minaccia per alcuna nazione, nè alcun popolo, essa non sarà mai adoperata per una aggressione, nè per un ingrandimento, nè per interessi egoistici di qualsiasi specie da parte nostra. Essa sorge dalla libertà ed è al servizio della libertà».

A grande maggioranza i membri del Congresso approvarono il messaggio di Wilson che giudicano opportuno concedendo l'essenziale per la pace permanente. Applausi salutarono l'accenno di Wilson a una pace [illegible] e [illegible] carattere di impenetrabile [illegible] quando il Presidente dichiarò che il militarismo tedesco impedisce la pace del mondo.

L'opposizione dei polacchi al trattato dell'Ukrania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

A Vienna la notizia della pace coll'Ucrania aveva recato particolare soddisfazione. Molti elogi si facevano alla politica di Czernin e la stessa situazione di Seidler ne sembrava rafforzata, ma la pubblicazione del trattato di pace ha destato le ire dei polacchi. Ieri il Club polacco di Galizia, radunato d'urgenza, ha deliberato di passare all'opposizione contro il Governo, perchè il trattato stesso costituisce una nuova spartizione della Polonia. Esso strappa territori abitati da polacchi e li consegna all'Ucrania. Contro tutto ciò i polacchi hanno deciso di [illegible] con tutti i mezzi e di muovere una guerra spietata al Ministero degli esteri che ha concluso il trattato ed al dottor Seidler che, con la sua politica interna, l'ha provocato. Probabilmente a Varsavia si scenderà in campo contro la politica della Germania. E non solo i polacchi sono indignati per il trattato stipulato dagli Imperi centrali, ma anche i ruteni della Galizia orientale. Uno dei loro capi ha dichiarato che per troppo tempo i ruteni hanno chiesto l'autonomia della Galizia, ma che ora esisteva per loro un grave pericolo, ciò che, per compensare in qualche modo i polacchi delle cessioni territoriali fatte agli ucraini, delle terre rutene siano consegnate ai polacchi stessi.

In Germania si è prevista l'opposizione dei polacchi al trattato. Le *Münchener Neueste Nachrichten* scrivono a tale riguardo che la Ucrania nella sua parte settentrionale si troverà ampliata notevolmente a spese della Polonia del Congresso. Un altro giornale, lo *Stuttgarter Neue Tagblatt* rileva come il territorio ucraino è stato ampliato verso occidente in modo da destare il superbo ricordo di Vladimiro il grande. La *Vossische Zeitung* apprende che il trattato di pace coll'Ucrania, secondo le disposizioni della costituzione dell'Impero, dovrà essere sottoposto al Reichstag. Infatti, ai sensi del paragrafo secondo della costituzione è necessaria l'adesione del Consiglio federale e l'approvazione del Reichstag per i trattati di pace colle Potenze straniere.

A Berlino, dove si era sparsa la voce che anche colla Russia si fosse conclusa la pace, le dichiarazioni fatte da Trotzki sulla cessazione dello stato di guerra sono accolte con riserva. Il «Berliner Tageblatt» scrive: «L'impressione che si trae dall'annunzio che su tutto il fronte russo le armi sono state deposte e le truppe devono essere ritirate, è di molta gioia, ma in realtà nessuno può dimenticare il fatto che le dichiarazioni fatte da Trotzki non fanno altro che confermare un fatto già esistente e non creano una situazione nuova. Intanto deve essere compito della diplomazia della Quadruplice di continuare i suoi lavori cominciati con tanto successo mercè la conclusione della pace coll'Ucrania. E' perfettamente chiaro — continua il giornale — che anche la Romania, dopo la pace dell'Ucrania non potrà rimanere a lungo in guerra e che il cambiamento di Ministero a Jassy prepara nuovi avvenimenti». La «Taegliche Rundschau» scrive che dalla dichiarazione di Trotzki risulta evidente come il Governo dei massimalisti vorrebbe che i negoziati fossero continuati a Pietrogrado, ma la Germania assolutamente non deve aderire a questo desiderio degli avversari. Il «Berliner Zeitung am Mittag» dice che Trotzki tenta con la sua [illegible] di poter ottenere masse di soldati per l'azione dei massimalisti contro gli avversari in Finlandia, in Polonia ed in Ucrania. Le sue dichiarazioni non mutano di fatto la situazione esistente in Oriente, sicchè la diplomazia tedesca e la Direzione suprema dell'esercito devono insistere per ottenere quella sicurezza dei confini tedeschi assolutamente necessaria.

La *Kreuz Zeitung* crede di sapere quale sia il pensiero della suprema direzione dell'esercito circa la dichiarazione di Trotzki di non volere continuare la guerra. La suprema direzione dell'esercito considera che in nessun caso la dichiarazione fatta da Trotzki può essere paragonata ad un'offerta di pace. Tiene fermo al criterio che sino a che il Governo russo non avrà dimostrato seriamente e fermamente la sua volontà di pace, sino a quando non darà garanzie di smettere la malvagia opera di propaganda che pur di recente per opera del Comando Supremo russo fu fatta fra le truppe tedesche, la direzione dell'esercito non accetterà proposte del genere fatte da Trotzki. Il *Vorwaerts* commentando la situazione al fronte orientale dice che il partito socialista vuole l'eliminazione dell'oscura situazione attuale tra Germania e Russia. Esso non vuole la fine dello stato di guerra, ma la pace. L'*Arbeiter Zeitung*, commentando la pace coll'Ucrania, scrive: «Una piccola pace è stata conclusa, ma la guerra continua. Le truppe liberate dal fronte russo saranno impiegate in altri fronti. Il sollievo economico, nonostante le importazioni dall'Ucrania, non basta a liberarci dall'oppressione della guerra, e su questo punto la massa operaia non si lascia ingannare. Essa vuole la pace generale». Il giornale conclude dicendo che se questa pace coll'Ucrania costituisce un impedimento alla conclusione generale del conflitto, i popoli non avranno gratitudine agli uomini di Stato che hanno firmato la pace. I popoli giudicheranno l'importanza di questa prima conclusione della pace solo se essa potrà condurre rapidamente alla pace generale. Si apprende che alla mensa degli ufficiali al Comando Supremo del fronte occidentale il Principe di Baviera pronunciò il 9 corrente un brindisi in cui disse: «Vi sono giorni nella vita dei popoli che vanno scritti nella storia mondiale a caratteri d'oro. Una di queste giornate è il 9 febbraio 1918, la quale all'alba ci portò la notizia della conclusione della pace colla bella e fertile Ucrania. Dopo tre anni e mezzo di guerra che noi coi nostri alleati sosteniamo per la vita e per la morte contro quasi tutto il mondo, ecco la prima conclusione della pace. Possa rifiorire in tempo non lontano anche la pace sugli altri campi di battaglia, una pace che garantisca ai nostri popoli un avvenire felice».

Hertling e Kuehlmann a colloquio col Kaiser

Zurigo, 12, notte.

Si ha da Brest-Litowski che le Delegazioni alla Conferenza per la pace sono partite fra ieri e oggi. Il cancelliere Hertling e il segretario di Stato per gli esteri Kuehlmann si sono recati al gran Quartiere generale per fare una relazione all'Imperatore.

Il processo Bolo e complici

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

L'aula è ancor più gremita dei giorni precedenti, se fosse possibile. L'udienza comincia con un confronto tra monsignor Bolo e il perito contabile Doyen, citato ieri in ballo dal fratello dell'accusato durante la sua deposizione.

Il perito contabile

Il presidente dà subito la parola a Doyen. «Monsignor Bolo — dice il perito Doyen — durante la sua arringa presentò un certo numero di rettifiche al mio rapporto. Avrei riserve da fare sulla loro forma. Abusando stranamente del privilegio che gli conferisce l'abito che porta, disse che io avevo disonorato il mio rapporto. Da quel sottile casuista che egli è, deve sapere cosa significano queste parole. Vogliono dire: disonorare me stesso. Ringrazio il Consiglio che mi permette di rispondere pubblicamente». Doyen discute quindi le critiche rivolte da monsignor Bolo al «documento di Berna». «Ho analizzato questo documento nel mio rapporto com'era mio dovere. Ciò non significa che mi sia appropriato le allegazioni che conteneva. Ciò che si tratta di sapere non è la data dell'acquisto dei terreni, ma se i Bolo avessero abbastanza denaro per pagarli. Questo rapporto di Berna aveva così poca importanza ai miei occhi che ho deposto qui lungamente senza basarmi su di esso. Questo per la prima critica. Passo alla seconda. Ho detto che Panon venne inviato da Bolo in America per dare l'imbeccata a Pavenstedt: lo mantengo».

Il perito, che anch'esso è dotato di molta eloquenza, procede con precisione implacabile: «Bolo sosteneva che i milioni che egli aveva nel 1916 erano di sua proprietà personale ed erano stati girati in America nel maggio 1914, prima della guerra. Panon vi ha detto quali istruzioni aveva ricevuto partendo. Bolo gli aveva raccomandato di fargli spedire da Pavenstedt questo telegramma: «In risposta alla vostra domanda vi mandiamo gli estratti dei vostri conti sulla nostra Banca per giro fatto da Anversa nel maggio 1914». Qualche mese dopo Bolo doveva riconoscere che aveva mentito». Seduto dietro il perito, monsignor Bolo medita visibilmente la replica da opporre tra qualche minuto. Il perito prosegue: «Monsignor Bolo ha criticato la testimonianza di Hugo Schmidt e Pavenstedt. Ma come spiega le cinque constatante il versamento fatto dalla Banca Amsinck alla Banca del Canadà? Bolo ha scritto e firmato la sua propria confessione». Doyen ha finito. Prima che si ritiri il Commissario del Governo tiene a dirigergli un ringraziamento per l'onestà con cui adempì il suo compito. «Il paese intero ve ne sarà riconoscente».

Mons. Bolo confuta le dichiarazioni di Doyen e critica le conclusioni del suo rapporto. Dopo un'interruzione del tenente Mornet, che afferma nuovamente l'autenticità dei telegrammi intercettati dal Governo americano, l'incidente è chiuso. L'ex-ministro Violette, citato dalla difesa, poichè alcuni giornali hanno dichiarato che egli aveva detto: «Durante un Consiglio dei ministri nel 1917 era stata espressa l'opinione che il procedimento contro Bolo terminerebbe con un'ordinanza di non luogo a procedere», dichiara essere esatto che in un Consiglio dei ministri nel luglio o nell'agosto 1917 si parlò del processo Bolo. Viviani espresse anzi la sua meraviglia che la giustizia militare non procedesse in materia di istruttoria come la giustizia civile. Anche Ribot si meravigliò che, mentre imputazioni così gravi sembravano esistere contro Bolo, questi non fosse stato arrestato immediatamente. Painlevé disse anche di ritenere che le presunzioni a carico di Bolo equivalessero a certezza di colpabilità, ma che l'opinione del magistrato istruttore era che non si poteva continuare nulla di preciso e che si giungerebbe forse ad un'ordinanza di non luogo a procedere. Il tenente Mornet protesta dicendo che non si pensò mai ad un'ordinanza di non luogo. Violette risponde di non essere in disaccordo col commissario del Governo. Quello che sa è che alla fine dell'agosto 1917 il magistrato istruttore riteneva impossibile di arrestare Bolo prima di conoscere l'esito delle Commissioni rogatorie. Il giornalista Delonele depone circa i rapporti tra Bolo e il kedivè. L'udienza è sospesa.

Gli ultimi testi

Alla ripresa, viene alla sbarra Jacques Duhr, direttore dell'*Eveil*, uno dei rari giornalisti attivi che abbiano preso partito per Bolo; e la sua deposizione si rivela subito diretta più che altro contro Humbert. «Parlatemi piuttosto di Bolo», dice il presidente. Ma Duhr insiste: «Humbert e Bolo sono legati. La loro causa è unica». Narra che fu consultato da Briand quando era presidente del Consiglio e da Poincaré i quali gli chiesero se sapesse qualcosa della fonte dei capitali del *Journal*. Dichiarò di sapere che erano danari tedeschi. «Sarà difficile provarlo» gli fu risposto. Il teste si sforza di dimostrare che l'affermazione del cablogramma di New York a carico di Bolo, che questi avesse ottenuto milioni da Pavenstedt sulla base del contratto di acquisto del *Journal*, è inesatta. Per Duhr, Pavenstedt era d'accordo con Humbert prima di essere d'accordo con Bolo. E' strano che Humbert resti libero, mentre Bolo è al posto degli accusati».

Ecco ancora una testimone patetica. La moglie di Porchère, complice di Bolo. Con voce esile dice che non sa niente dell'attività di suo marito. Piange, singhiozza. E' congedata. Il senatore di Saint Germain, vice-presidente del Senato, amico e protettore di Porchère, esprime per iscritto la sua convinzione della innocenza dell'accusato. Altri testimoni depongono nello stesso senso. L'udienza è rinviata a domani per la requisitoria e le arringhe dei difensori. Si prevede la sentenza per posdomani.

D. R.

Impressioni di Montecitorio sul discorso di Orlando

Roma, 12, notte.

L'on. Orlando ebbe oggi la sua giornata. Il discorso — che è in parte un programma — del presidente del Consiglio si riassume, infatti, nell'inizio della ripresa parlamentare. L'esordio della discussione sulle comunicazioni del Governo fu rinviato a domani. Camera e Senato fecero una onesta accoglienza alle dichiarazioni del Governo. L'eccessiva aspettativa nocque, forse. Grandi novità erano attese dalla bocca dell'on. Orlando, mentre, per la stessa forza delle cose, grandi novità non potevano essere enunciate. Ma, se si toglie la sensazione data dal contrasto tra la realtà indicata dal Presidente del Consiglio e l'illusione di vedere sorgere dinanzi al Parlamento il toccasana della situazione, si può dire che la giornata fu buona per l'on. Orlando. Questi ebbe il merito di sapere resistere alla seduzione delle parole sonore e delle frasi ad effetto. La definizione del discorso Orlando più ripetuta nei corridoi della Camera è che fu questo un discorso equilibrato. Non pochi dicevano: un discorso abile. Le due definizioni non si escludono, ma si completano. Il primo rilievo che le dichiarazioni del Governo impongono è questo: l'on. Orlando ha parlato unicamente di politica estera e di politica militare. Ogni accenno alla politica interna venne escluso e rimandato alle dichiarazioni che, in risposta ai socialisti, il Presidente del Consiglio farà durante la discussione.

L'on. Orlando uscì dal tema unico del discorso soltanto per un accenno agli accordi favorevolmente conclusi per il grano con gli Alleati, mentre continuano a Londra le trattative dell'on. Crespi per il carbone e per il resto. Un altro fuggevole accenno venne fatto alla situazione finanziaria ed ai risultati del nuovo prestito. La politica estera dominò quindi sovrana nelle comunicazioni del Governo. Orbene, quale è la parte nuova nelle dichiarazioni fatte? Astraendo dal tessuto di argomentazioni del Presidente del Consiglio, ciò che era ignorato è questo: l'on. Orlando ha dichiarato che i dubbi sorti circa la piena solidarietà dei nostri alleati sui fini della nostra guerra sono stati cordialmente ed integralmente dissipati. Ed ha aggiunto che gli scopi della nostra guerra sono oggi come al momento dell'entrata in campagna, quelli che consistono nel volere completare l'unità nazionale ed ottenere sicurezza di confini verso terra e verso mare. Gli altri elementi delle dichiarazioni di oggi sono questi: 1.o l'Italia in particolare, e l'Intesa in generale, si trovano nella condizione di dovere perdurare con inflessibile fermezza nella gigantesca lotta iniziata, non per una possibilità di scelta, ma per necessità ineluttabile; 2.o il fronte occidentale dovrà da solo, in attesa di un più largo intervento americano, sostenere la pressione nemica. Tale fronte è però ora veramente unico e viene giudicato sufficiente a fronteggiare il nemico; 3.o l'Italia non lotta per alcun programma imperialistico, ma per la sola necessità di esistenza; 4.o l'Italia manifesta la propria simpatia incondizionata verso le nazionalità oppresse che aspirano alla liberazione. Esaminiamo separatamente le varie affermazioni. Rassicurante viene nel mondo politico giudicata la dichiarazione secondo la quale appaiono eliminati i dubbi creati dai discorsi di Lloyd George e di Wilson nei rapporti dell'Italia. Qualche uomo politico notava che uno sviluppo più largo dei chiarimenti ottenuti dall'on. Orlando nel suo viaggio a Londra sarebbe apparso ancora più rassicurante. La formula adottata rispetto ai jugo-slavi veniva ugualmente giudicata con favore, tenuto conto delle necessità attuali. Utilissima appariva ai nostri uomini parlamentari l'esclusione di qualsiasi programma imperialistico. Infine con compiacimento venne preso atto della conferma della esclusione del comando unico interalleato dalle deliberazioni della Conferenza di Versailles.

Queste sono le prime e sommarie impressioni sulle parti essenziali delle dichiarazioni del Governo. La lunga discussione, che comincerà domani, frugherà ben più a fondo degli annunzi che oggi il Governo ha dato. L'accoglienza fatta da una parte della Camera al brano del discorso Orlando riguardante l'inchiesta sulle cause e sulle responsabilità del ripiegamento sul Piave dimostra che tale argomento, intorno al quale il senatore Muratori ha presentato un'interpellanza al Senato, sarà lungamente trattato nelle prossime sedute. La discussione sarà lunga ed agitata e, per fini lati, proficua. La politica interna, oggi lasciata in ombra, verrà al primo piano del dibattito imminente. Due tesi opposte verranno a cozzare tra loro e dall'urto nasceranno incidenti — è inutile illudersi — del quale quello di oggi in fine di seduta non era che il segno precursore, il segnale di allarme.

S.

Le conferenze di Londra per gli approvigionamenti

Londra, 12, notte.

Nella scorsa settimana ebbero luogo al Foreign Office varie conferenze per fissare e risolvere alcuni fabbisogni speciali delle Potenze alleate. Tenne la presidenza lord Robert Cecil ed erano presenti, per la Francia, i ministri Clementel e Loucheur; per l'Italia l'on. Crespi, commissario per gli approvvigionamenti, il generale Mola ed il comm. Attolico. Sabato scorso furono riprese presso il ministero del Tesoro le conferenze per gli approvvigionamenti di guerra, per il loro finanziamento iniziato nel mese scorso a Parigi, ove si recò appositamente dall'Italia il ministro del Tesoro, on. Nitti. Gli Stati Uniti sono rappresentati a Londra da Crosby, delegato del Tesoro americano, che tiene la presidenza, dal generale Elias e dal signor Cravath. L'Inghilterra, dal consigliere dello scacchiere Bonar Law, da Chamberlain e da lord Bouchmaster; la Francia, dai ministri Klotz, Clementel, Loucheur e dal sottosegretario di Stato pei consumi Willegrain. L'Italia dall'on. Crespi, dal barone Mayor des Planches, dal generale Mola e dal comm. Attolico. In ordine agli approvvigionamenti speciali italiani, l'on. Crespi ebbe varie conferenze con lord Milner, membro del Gabinetto di guerra inglese. (Stefani)

Un "qui pro quo"

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 12, notte.

La *Neue Freie Presse* è stata vittima di un curioso equivoco. Causa un errore telegrafico, ha scambiato il nome di De Riccardi con quello di Ricordi. Il giornale dedica un notevole commento assai curioso all'editore musicale italiano con deduzioni facili ad immaginare. Il giornale conclude dicendo che l'arresto ha prodotto in tutto il mondo letterario ed editoriale italiano una profonda impressione.

I funerali di E. T. Moneta

Milano, 12, notte.

Nel pomeriggio sono state rese solenni onoranze funebri alla salma di Ernesto Teodoro Moneta. Al corteo che si è formato hanno partecipato numerosissime Autorità civili e militari, le notabilità giornalistiche ed una lunga schiera di amici e di ammiratori.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 12 — Il Ministero del Commercio comunica:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	L.	79,[illegible]
» » » » (1902)	»	—
» 3 per cento lordo	»	—
Prestito Nazionale 4,50 per cento netto 1° [illegible]	»	79,97
» » » » » [illegible]	»	79,97
» » » » » 1918	»	89,[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12. — Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio, accertato il giorno 11 [illegible] valevole per il giorno 13 corr.: Parigi 151,97 [illegible]; Londra 41,12; Svizzera 180,[illegible]; New York 8,64 [illegible].

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	12		11	12
Rendita francese			Banca Comm. Ital.	—	—
3 per cento	57 50	57 50	Banca Rio Plata	—	—
Id. 5 per cento consol.	71 25	71 55	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Id. 3,50 per cento amm.	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Prest. Russo 5 per cento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	175 50
R. Argentina 4 per cento 1900	—	—	Obblig. Lombarde	[illegible]	170 —
» » 1909	[illegible]	70 —	Ferr. Meridionali	—	—
[illegible] 5 per cento	82 40	—	Nord Espagne	402 —	400 50
Obbl. Bulgare 1909	[illegible]	[illegible]	Saragozza	441 50	438 —
R. Egiziana 4 per cento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	120 —
R. Spagnola est.	[illegible]	—	Rio Tinto	1786	1785
R. Ungherese 4 per cento	—	—	[illegible]	785 —	787 —
R. Italiana 3,50 per cento	—	60 [illegible]	[illegible] 5 per cento	77 —	—
Portoghese nuova	—	61 —	[illegible]	—	—
R. Russa 3 per cento	30 50	[illegible]	[illegible]	—	—
» » 5 per cento	54 [illegible]	54 —	Chartered	[illegible]	[illegible]
» » 4,50 per cento	46 50	45 50	De Beers	[illegible]	[illegible]
Brasil. [illegible]	—	—	[illegible]	—	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	—	—	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Randfontein	[illegible]	—
Credito Fondiario	700 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	77 [illegible]
Credito Lyonnais	1000	1000	Cambio su Italia	[illegible]	57 [illegible]
Banca Ottomana	[illegible]	—	Chèque su Londra	27 [illegible]	27 [illegible]

BORSA DI LONDRA

Londra, 11 — Prestito Francese 4 per cento [illegible] — Prestito Francese 5 per cento 72 3/4 — Nuovi Consolidati 54 7/16 — Prestito Unificato 85 3/4 — Rendita Giapponese 4 per cento 72 1/2 — Uruguay 3 1/2 per cento 72 — Messicani 31/4 — Argento in verghe 42 7/8 — Russo [illegible] 110.

MERCATI

PINEROLO, 9. — Bestiame. — Buoi e manzi da macello da L. [illegible] a [illegible] al Mg. — Vitelli da [illegible] a [illegible] — Sanati da [illegible] a [illegible] — Vacche da 14 a 18 — Maiali da [illegible] a [illegible] — Montoni da 14 a 16.

Legna. — Forte da L. 1,10 a 1,25 al Mg.; Dolce da 1,00 a 1,30.

Pollame, uova e burro. — Polli per capo da L. [illegible] a 6 — Tacchini da 15 a 20 — Uova, alla dozzina, da 3,50 a 3,80 — Burro 7,10 al Kg.

Botto Giovanni, gerente.